

Vademecum Accoglienza Possibile 2025

Immigrazione: tra emergenze strumentali ed emergenze reali

Ultimo aggiornamento, febbraio 2025



Il tema della migrazione è sempre più centrale nel dibattito politico, ma spesso le modalità comunicative usate non permettono a tutta la cittadinanza di capire davvero cosa stia succedendo. Nella migliore delle ipotesi il linguaggio è troppo tecnico, nella peggiore la questione è trattata in modo vago o fazioso, ostacolando così la nascita di un dibattito sano. Per questo il gruppo di lavoro Accoglienza Possibile mette a disposizione dei comitati questo vademecum per supportarli nella trattazione pubblica e interna di queste tematiche. I comitati che desiderano impegnarsi nello sviluppo di un dibattito sulla questione migratoria potranno usare questo documento informativo anche declinando a livello locale le tematiche qui trattate. Questo vademecum vuole essere innanzitutto parte di un percorso di approfondimento culturale e affinamento delle nostre competenze comunicative, oltre che un mezzo per condividere le proposte politiche di Possibile. La posizione di Possibile rispetto ai temi qui trattati si può trovare anche sul sito www.possibile.com nella sezione “La possibile Italia”, alla voce Immigrazione e Confini.

Ricordiamo infine che il n°13 di Ossigeno, la rivista cartacea di People, è interamente dedicato a questo tema. Al pari del vademecum, può essere utilizzata per lo sviluppo di eventi informativi; se lo desiderate potete mettervi in contatto con organizzazione@possibile.com per richiederne l'utilizzo e per contattare eventuali relatori, tra cui i membri del comitato scientifico di Possibile che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero. Saremo felici di sostenervi.

Speriamo che questo documento possa essere un utile supporto tecnico, ma anche, perché no, un po' di ispirazione. Perché per desiderarla, questa possibile Italia, occorre anche immaginarla :)

Come puoi usare questo vademecum

Il vademecum può esservi utile per:

- denunciare un evento che succede nella vostra comunità attraverso un comunicato stampa da mandare ai media locali (giornali cartacei, on line, radio, TV) a firma del vostro comitato (vedi 7.1.1)
- per fare pressioni su sindaci e sindache
- per scrivere post per i social
- per formazione interna
- per organizzare banchetti informativi e confrontarsi direttamente con la cittadinanza, per spiegare e smontare falsi miti (cosa che vi consigliamo caldamente di fare!)

Per maggiori informazioni e necessità contattaci via mail all'indirizzo accoglienza@possibile.com o su Instagram [@accoglienzapossibile](https://www.instagram.com/accoglienzapossibile)

Indice

1	Emergenza irregolari o emergenza documenti?	3
1.1	Il “decreto sicurezza” del 2018 e la cancellazione della protezione umanitaria	3
1.2	Governo Conte II e Governo Draghi: ampliamento della protezione speciale e la sanatoria	3
1.3	Il decreto Cutro del 2023 e le modifiche alla protezione speciale	4
1.4	Una pessima novità	5
	<i>Approfondimento</i> Guerra agli scafisti: il caso di Maysoon Majidi	5
1.5	Code in questura e ritardi burocratici: un altro ostacolo alla regolarizzazione	6
2	Emergenza sbarchi o emergenza accoglienza?	6
2.1	L'accoglienza in Italia	7
2.2	Il decreto sicurezza del 2018 e l'inizio del collasso del sistema di accoglienza	7
2.3	Il decreto Cutro e il calo degli standard dell'accoglienza	7
	<i>Approfondimento</i> La migrazione delle donne e delle persone LGBTI+	7
2.4	Vulnerabilità non criminalità	8
	<i>Approfondimento</i> La casa: un diritto negato	9
3	Emergenza baby-gang o emergenza inclusione giovani migranti?	10
3.1	L'accoglienza dei MSNA	10
3.2	L'arrivo della maggiore età	10
3.3	Il patto per la migrazione e asilo: ancora criticità	11
3.4	Le nostre proposte per i MSNA	11
4	Emergenza criminalità o emergenza umanitaria?	11
4.1	L'esternalizzazione delle frontiere	11
4.2	Detenzione amministrativa - Lager di Stato?	12
4.3	CPR in Albania e “Paesi sicuri”: facciamo chiarezza	14
5	Emergenza lavoro o emergenza sfruttamento?	15
5.1	Il legame tra accoglienza, sfruttamento e infiltrazione mafiosa	16
5.2	Che cos'è il caporalato e chi sono i caporali?	16
5.3	Fatti e dati allarmanti sullo sfruttamento lavorativo	16
5.4	Infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici	16
5.5	Normativa e contrasto	17
5.6	Le nostre proposte contro lo sfruttamento lavorativo	17
	<i>Approfondimento</i> L'accoglienza in Meridione	17
6	Emergenza migranti o emergenza climatica?	19
6.1	Chi sono i migranti climatici	19
6.2	Cause ed evoluzione del fenomeno	19
6.3	Previsioni e sviluppo	20
6.4	Aspetti giuridici	20
7	Quali alternative? Facciamo opposizione insieme!	21
7.1	Andiamo sul pratico! Comunicare e comunicarci	21
7.1.1	Come si fa un comunicato stampa	21
7.1.2	Modalità comunicative	22
7.1.3	Relazione con il territorio	22
	<i>Approfondimento</i> Referendum sulla cittadinanza: ora tocca a noi mobilitarci	22

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge

art. 10 Costituzione Italiana

Tutte le protezioni, compresa quella umanitaria, sono espressione del diritto di asilo costituzionale

Corte di Cassazione, sentenza n. 29460/2019

1 Emergenza irregolari o emergenza documenti?

La propaganda antimigrante perpetrata ormai da anni da una buona parte del mondo politico e giornalistico, ci ha abituato a pensare ai migranti irregolari come ad una categoria di persone intrinsecamente inclini alla delinquenza, elementi irrecuperabili da destinare all'espulsione o alla reclusione. Ciò di cui sentiamo poco parlare è come queste persone sono diventate irregolari, come si sono ritrovate a dover vivere di espedienti e a perdere il diritto ad una vita dignitosa.

Un migrante è irregolare se è entrato sul territorio italiano senza sottoporsi ad un controllo alla frontiera o se è arrivato regolarmente, ma non ha potuto rinnovare il permesso di soggiorno o il visto alla scadenza [1]. Nella seconda casistica rientrano anche coloro che hanno ricevuto esito negativo alla loro richiesta di asilo perdendo dunque il permesso di soggiorno per richiesta asilo, i cosiddetti diniegati.

In questa sezione parleremo in particolare di come le decisioni politiche degli ultimi governi abbiano contribuito ad aumentare il numero di “diniegati”, rimpolpando le fila degli irregolari e generando conseguenze drammatiche sia per gli individui che per la collettività.

1.1 Il “decreto sicurezza” del 2018 e la cancellazione della protezione umanitaria

Prima del 5 ottobre 2018, anno di entrata in vigore del cosiddetto Decreto Salvini, esistevano tre tipi di protezione che potevano essere concessi ai richiedenti asilo al termine del loro iter: l'asilo politico, la protezione sussidiaria e la protezione umanitaria. Le prime due sono le forme di protezione riconosciute e garantite dal diritto internazionale: l'asilo politico è definito dalla Convenzione di Ginevra del 1951, mentre i requisiti per la protezione sussidiaria sono contenuti nella direttiva europea 2011/95. Nel caso in cui non ci fossero stati gli estremi per il riconoscimento di una protezione internazionale, la protezione umanitaria (forma di protezione nazionale) poteva essere concessa per motivi di salute o di età, per carestie, disastri ambientali e grave instabilità politica nel paese di origine. Anche la buona riuscita del percorso di integrazione poteva essere preso in considerazione per il rilascio della protezione umanitaria, fornendo un'importante spinta motivazionale per i migranti all'inserimento nel tessuto socio economico italiano. Il decreto sicurezza elaborato da Salvini durante il governo Conte I ha cancellato la protezione umanitaria sostituendola con forme più restrittive di protezione (tra cui la protezione speciale) e vanificando gli sforzi di integrazione di molti richiedenti asilo condannandoli all'irregolarità. L'impatto negativo di questo decreto, a seguito del quale si stimava un aumento nel numero dei nuovi irregolari del 100% [2], è stato limitato solo da una netta diminuzione negli arrivi registrati tra il 2018-2020[3].

1.2 Governo Conte II e Governo Draghi: ampliamento della protezione speciale e la sanatoria

Nel 2020, è stato emanato dal governo Conte II il Decreto-Legge n. 130/2020, che ha modificato la protezione speciale, avvicinandola per certi aspetti alla precedente protezione umanitaria. Infatti il decreto prevedeva che tale forma di protezione potesse essere concessa per “fondati motivi di ritenere che la persona rischi di essere sottoposta a tortura o a trattamenti inumani o degradinganti”, ma anche

nel caso in cui il rientro avrebbe comportato una “violazione del diritto al rispetto della propria vita privata e familiare”. Un altro elemento che ha concorso alla limitazione degli aumenti degli irregolari è stato l’effetto della sanatoria voluta del Governo Draghi nel 2020[4] a seguito della quale sono state regolarizzate circa 105 mila persone (dati Ministero dell’Interno).

1.3 Il decreto Cutro del 2023 e le modifiche alla protezione speciale

Con questo decreto il governo ha nuovamente ristretto la portata della protezione speciale. In particolare è stata abrogata la parte dell’articolo 19 del Testo Unico sull’Immigrazione (T.U.I.) in cui si riconosceva la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno qualora l’allontanamento dall’Italia avesse comportato una lesione del diritto al rispetto della vita privata e familiare (erano sottoposte a valutazione la natura dei vincoli familiari, la durata del soggiorno, l’effettivo inserimento sociale)[5].

Il Governo Meloni ha più volte affermato che la protezione umanitaria o speciale sono una peculiarità italiana, ma questo è falso. In primo luogo, il legislatore europeo non ignora l’esistenza dell’istituto, come confermato dal fatto che tale forma di protezione è richiamata dalla Direttiva comunitaria n. 115/2008, che, all’art. 6, par. 4, prevede che gli Stati possano rilasciare in qualsiasi momento, «per motivi umanitari, caritatevoli o di altra natura», un permesso di soggiorno autonomo o un’altra autorizzazione che conferisca il diritto di soggiornare a un cittadino di un Paese terzo il cui soggiorno è irregolare. In secondo luogo, anche la maggior parte degli altri Paesi ha una forma complementare di protezione nazionale ai richiedenti asilo, declinata in maniera diversa a seconda dei Paesi; secondo la Rete europea sulle Migrazioni, altri 14 Paesi Europei hanno una forma di permesso di soggiorno per motivi umanitari, e sono addirittura 60 le forme di protezione nazionale, complementari a quelle armonizzate sul territorio Ue, presenti nei Paesi membri[6]. Inoltre, nel 2018, la Camera aveva compilato un dossier[7] dove confrontava i modelli di permessi di soggiorno concessi dai Paesi europei per motivi umanitari e dal quale risultava che ben 18 Paesi europei ne prevedevano una.

Da quanto detto finora, si evince come esista un disegno preciso di restrizione delle possibilità per le persone migranti e richiedenti asilo di restare in condizioni di regolarità. La soluzione spesso proposta dal governo per affrontare la questione è il rimpatrio nei paesi d’origine. Tuttavia, al netto di un giudizio sulla giustificabilità di questo strumento, la riuscita dei rimpatri dipende fortemente dalla cooperazione con i paesi di origine dei migranti e questo li rende complessi e spesso inefficaci. Molti di questi paesi infatti non hanno accordi efficaci con l’Italia o non sono disposti a riaccogliere i propri cittadini, rendendo difficile e spesso impossibile procedere con le espulsioni. Inoltre, le operazioni di rimpatrio comportano spese altissime (secondo dati di Frontex, il costo medio per gestire una singola pratica di rimpatrio è di circa 5.800 euro). Anche quando i rimpatri vengono effettuati, poi, non vi è garanzia che i migranti non tentino nuovamente di entrare in Italia. Ad esempio, molti migranti tunisini, nonostante siano stati rimpatriati, ritentano la traversata più volte, rendendo le espulsioni una sorta di “porta girevole” senza una soluzione definitiva.

Di conseguenza, la maggior parte dei richiedenti asilo denegati rimane sul territorio italiano, ma senza possibilità di regolarizzazione: molti percorsi di integrazione già avviati sono stati interrotti dal 2018 ad oggi a causa dei cambi normativi.

Ma cosa comporta l’irregolarità?

- perdita della casa e del lavoro
- aumento di rischio di sfruttamento lavorativo e di condizioni di insicurezza sul lavoro (vedi 5): tramite la strategia del ricatto le persone *sans-papiers* accettano di lavorare a ogni condizione, anche le più degradanti, impossibilitati a trovare soluzioni dignitose e legali
- maggiore difficoltà di accesso ai servizi sanitari[8]: sebbene anche le persone irregolari abbiano diritto alle cure mediche[9], la paura della denuncia e la tendenza a posporre la cura di sé dando priorità a bisogni più elementari portano le persone irregolari ad accedere con meno frequenza ai servizi sanitari rischiando anche di aggravare situazioni che potrebbero essere tenute sotto controllo tramite la prevenzione e i controlli
- aumento della microcriminalità come espediente necessario alla sopravvivenza[10]
- aumento dell’uso di sostanze stupefacenti come palliativo per il dolore fisico e psicologico
- rischio di essere rinchiusi in un CPR (vedi 4.2).

1.4 Una pessima novità

Il DDL Sicurezza, attualmente in discussione al Senato, introduce una misura che limita ulteriormente i diritti delle persone migranti presenti sul territorio nazionale ma irregolari: l'articolo 32 modifica il Codice delle comunicazioni elettroniche, imponendo agli esercenti commerciali che vendono SIM di richiedere il permesso di soggiorno come condizione necessaria per l'acquisto. Oltre agli irregolari, questa disposizione rischia di creare difficoltà anche per chi è in attesa del rilascio o del rinnovo del titolo di soggiorno, a causa delle lunghe tempistiche delle procedure burocratiche. Le persone che si trovano impossibilitate ad acquistare una scheda telefonica avranno ripercussioni dirette sulla loro possibilità di comunicare con familiari, avvocati e servizi essenziali. Si tratta di una norma che non ha alcuna reale finalità di sicurezza, ma che appare come un ulteriore strumento di esclusione e stigmatizzazione.

Approfondimento Guerra agli scafisti: il caso di Maysoon Majidi

Maysoon Majidi, ragazza curdo-iraniana di 28 anni, arriva in Italia il 31 dicembre 2023 su un'imbarcazione di migranti. Viene immediatamente arrestata, sulla base di testimonianze che si riveleranno essere frutto di una traduzione errata, e detenuta con l'accusa di essere una scafista. Rimane per 10 mesi nelle carceri calabresi, in condizioni fisiche e psicologiche precarie e senza che le vengano concessi gli arresti domiciliari, nonostante l'assurdità delle accuse. Maysoon è stata liberata solo il 22 ottobre 2024 per insufficienza di prove, venendo assolta definitivamente il 5 febbraio 2025. Il caso di Maysoon, artista, attivista e dissidente contro il regime iraniano, è riuscito a conquistare un piccolo spazio sui media italiani, anche grazie all'azione del comitato calabrese Free Maysoon: ma nel nostro paese l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è una piaga silenziosa, che ha portato a incriminare oltre 2500 persone dal 2013. La figura dello scafista è spesso un capro espiatorio. La maggior parte delle volte si tratta di persone innocenti o costrette dalle circostanze a guidare le imbarcazioni, individuate come colpevoli al momento dello sbarco sulla base di prove inconsistenti e traduzioni approssimative. Le leggi vigenti prevedono fino a 20 anni di carcere per questo reato, con l'attuale governo che ha rafforzato ulteriormente la retorica contro gli scafisti e inasprito le pene.

Possibile si è occupato della vicenda di Maysoon da maggio 2024, seguendo il processo in modo costante con una campagna social volta a informare gli iscritti. Sulla scia di una proposta di Amnesty International, abbiamo inviato a Maysoon lettere di supporto da parte dei nostri comitati, per mostrarle vicinanza umana e politica, e organizzato a Brescia un evento informativo sulla sua storia e le implicazioni della vicenda. Alla luce di questo proponiamo ai comitati alcune linee d'azione per casi simili:

- Adottate una campagna di liberazione, specialmente se nel vostro territorio, e create un comitato dedicato, o contattatelo se già esiste.
- Partecipate a manifestazioni o eventi dedicati: aperitivi solidali, proiezioni di film o documentari, convegni, raccolte fondi per spese legali.
- Organizzate eventi informativi, invitando chi è direttamente coinvolto o, in alternativa, persone esperte per allargare la riflessione.
- Comunicate, se possibile, con le persone di cui chiedete la liberazione o un miglior trattamento: una lettera, una mail o un messaggio da parte del comitato di riferimento o di tutto il partito sono un segnale importante per chi è in difficoltà.
- Create una campagna social, seguendo gli sviluppi della vicenda per tenere alta l'attenzione di chi ci segue: può sembrare poco, ma può fare la differenza laddove sia difficile garantire una presenza fisica, come per alcune zone del Sud Italia. Anche intervenire sulla stampa locale, quando possibile, può essere utile.

Per approfondire

[Rapporto "Dal mare al carcere" di Alarm Phone sugli scafisti](#)

1.5 Code in questura e ritardi burocratici: un altro ostacolo alla regolarizzazione

Un'altra delle criticità che compromettono i diritti e concorrono a mantenere in situazione di irregolarità un alto numero di migranti in Italia è rappresentata dai ritardi e dalle difficoltà burocratiche legate alla gestione delle richieste di asilo. Sebbene la normativa preveda che la formalizzazione della domanda debba avvenire entro tre giorni dalla manifestazione della volontà, con una possibile proroga di ulteriori dieci giorni in casi particolari¹, la realtà è ben diversa. Nelle Questure di molte città italiane, i richiedenti asilo sono costretti ad aspettare mesi, talvolta fino a un anno, per ricevere un appuntamento per la formalizzazione della domanda. Ad esempio, a Roma, i tempi di attesa possono superare i dodici mesi, una prassi che è stata dichiarata illegittima dal Tribunale di Napoli[11]. Questi ritardi non solo violano i termini legali, ma espongono i migranti a periodi prolungati di precarietà. Un ulteriore problema che contribuisce a mantenere le persone in condizioni di precarietà e irregolarità sul territorio italiano è rappresentato dalle lunghe attese e dalle difficoltà burocratiche presso gli uffici immigrazione delle Questure. In molte città, come Torino e Udine, i migranti sono costretti a trascorrere notti all'aperto, spesso al freddo e senza alcun servizio a disposizione (a Torino solo dopo la recente copertura mediatica sono stati installati dei bagni chimici, ad esempio), per ottenere un appuntamento per il rinnovo del permesso di soggiorno, operazione non disponibile online[12]. Queste lunghe attese non solo violano i diritti dei migranti, ma li espongono anche a condizioni di vita precarie, rendendo più faticoso il loro percorso di integrazione nel tessuto sociale ed economico del Paese. Inoltre, la difficoltà nell'accesso ai servizi essenziali e la costante incertezza riguardo al loro status legale li rendono vulnerabili a sfruttamenti e abusi.

A questo punto sembra giusto chiederci ancora una volta: si tratta di un'emergenza irregolari o di un'emergenza documenti?

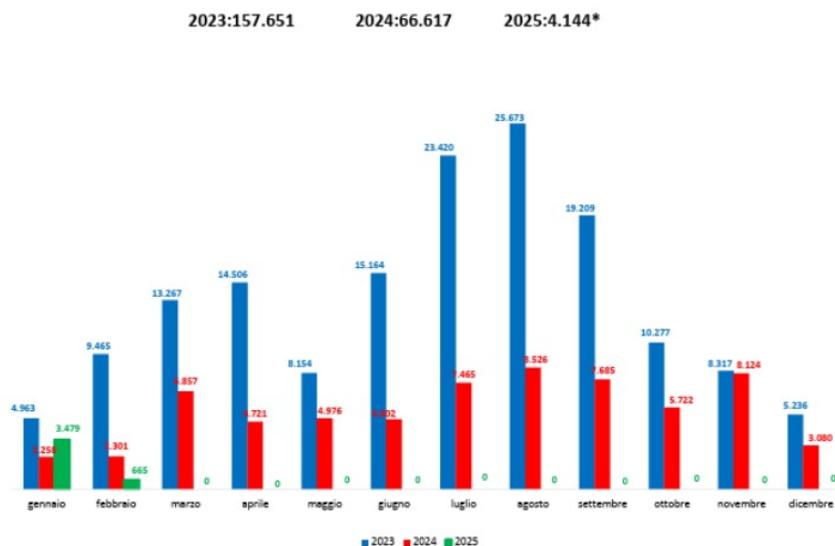


Figura 1: Comparazione migranti sbarcati negli anni 2023/2024/2025[13]

2 Emergenza sbarchi o emergenza accoglienza?

L'andamento dei flussi migratori è stato molto variabile nel corso degli anni[14]. Per quanto riguarda il 2024[15], sono arrivati complessivamente sulle nostre coste 66.317 persone, con un calo del 58% rispetto al 2023. Tra i Paesi di provenienza nell'anno concluso, al primo posto c'è il Bangladesh con 13.779 arrivi, seguito dalla Siria (12.504), Tunisia (7.677), Egitto (4.296), Guinea (3.542), Pakistan (3.284) e Sudan (2.137). Seguono ancora: Eritrea, Mali, e Gambia per un totale di 5.500 stranieri. 13.683 vanno

¹art. 26 co. 2bis D.Lgs. 25/2008

poi suddivisi tra arrivi minori da altri paesi dell’Africa, Medio Oriente ed Asia. Nonostante il calo degli arrivi, pesante e preoccupante è stato però anche nel 2024 il conteggio delle vittime e dei dispersi in mare: secondo l’OIM, nell’anno appena concluso si contano circa 1700 vittime nel solo Mediterraneo centrale.

Indipendentemente dal numero degli arrivi, l’accoglienza dei migranti sembra sempre una questione emergenziale. Perché siamo in questa situazione?

2.1 L’accoglienza in Italia

Una breve premessa: in Italia il sistema di accoglienza prevede la possibilità per i richiedenti asilo e i titolari di protezione internazionale di accedere a diverse strutture di accoglienza[16]:

- CPA (Centri di Prima Accoglienza): anche detti Centri governativi. Attualmente ve ne sono 9 sparsi sul territorio nazionale.
- CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria): posti in accoglienza attivati dalle Prefetture tramite contratto pubblico a privati.
- Strutture di accoglienza provvisoria: simili ai CAS per modalità di attivazione e introdotti dal decreto Cutro, sono tenuti a fornire meno servizi rispetto agli altri centri di accoglienza.
- SAI (Sistema Accoglienza Integrazione): sistema progetti di accoglienza finanziato dal Ministero dell’Interno la cui titolarità spetta agli enti locali. Fornisce più servizi degli altri dispositivi di accoglienza, ma nel tempo si è ridotta la tipologia di persone che possono accedervi. Possono infatti accedervi solo i titolari di protezione internazionale, protezione temporanea e i richiedenti asilo vulnerabili, su segnalazione della Prefettura di competenza. Inoltre i posti SAI per alcune categorie di migranti (in particolare nuclei familiari) sono pochissimi e quindi anche chi ne ha diritto non riesce comunque ad accedervi.

2.2 Il decreto sicurezza del 2018 e l’inizio del collasso del sistema di accoglienza

Con il decreto Salvini del 2018 è iniziato un percorso di smantellamento del sistema di accoglienza che ne ha impedito la crescita sia in termini numerici che qualitativi. Tra il 2018 e il 2021 si sono persi più di 65.000 posti in accoglienza, di cui 24.000 nei centri CAS di piccole dimensioni[17]. I tagli dissennati ai centri CAS, che si sono visti tagliare i budget da 35€ (al giorno, a persona) a poco più di 26€ da un anno all’altro, hanno portato la chiusura dei centri in cui veniva preferita un’accoglienza diffusa e dunque più volta all’inserimento sociale dei migranti oppure ad un calo dei servizi nei CAS rimasti aperti.

2.3 Il decreto Cutro e il calo degli standard dell’accoglienza

A seguito del decreto Cutro, non è più previsto che CAS e CPA eroghino i cosiddetti “servizi per l’integrazione”: l’assistenza psicologica, i corsi di lingua italiana e i servizi di orientamento legale e al territorio. Inoltre i richiedenti asilo potranno accedere al progetto SAI solo se portatori di vulnerabilità secondo la valutazione della Prefettura di competenza. Invece di essere accompagnate in un percorso di adattamento e inserimento nel nuovo contesto culturale, le persone migranti, che spesso sono arrivate in Europa a seguito di un viaggio altamente traumatico, vengono esposte al rischio di esclusione sociale[18, 19]. La decisione di non erogare servizi quali l’insegnamento della lingua e l’orientamento legale e ai servizi del territorio sottopone i migranti a rischi per la salute, al rischio di sfruttamento lavorativo, di emarginazione, di immobilità sociale.

Approfondimento La migrazione delle donne e delle persone LGBTI+

A cura di Possibile LGBTI+

Protezione internazionale: un’attenzione verso le donne Milioni di persone nel mondo vivono in condizioni di prolungata ed estrema crisi, con vite familiari distrutte da con-

flitti e sfollamenti. Famiglie in condizioni di estrema vulnerabilità ricorrono spesso a strategie difensive come i matrimoni precoci o il lavoro minorile, perpetuando cicli di oppressione. In questo contesto, donne e ragazze sono particolarmente esposte a violenze domestiche e sessuali, sfruttamento e tratta. Denunciare queste situazioni è estremamente complicato, sia per la manipolazione esercitata dai trafficanti sia per il rischio di non essere credute. Inoltre, denunciare può esporle all'accusa di immigrazione clandestina e al rischio di espulsione, rendendole ancora più vulnerabili ai trafficanti e agli abusi. Può inoltre succedere che le violenze subite durante lo sfruttamento vengano minimizzate o ignorate. Questo ciclo di vulnerabilità si aggrava ulteriormente con lo smantellamento dei sistemi di accoglienza e le restrizioni sempre più severe sui permessi di soggiorno, che limitano il loro accesso ai diritti fondamentali. Non dobbiamo infine dimenticare i rischi che si nascondono dietro a fenomeni quali i matrimoni di comodo. Sebbene il matrimonio solidale possa rappresentare una strategia per ottenere residenza e diritti di cittadinanza, spesso questa scelta non è davvero libera. Le donne possono essere costrette a intraprendere questa strada a causa delle politiche restrittive sui confini, che creano ulteriori situazioni di vulnerabilità e, in alcuni casi, di ricatto. È fondamentale considerare le limitazioni dei diritti delle donne (trans e cisgender) in senso ampio, ponendo l'attenzione su questioni come i matrimoni riparatori, la violenza domestica, il mancato accesso all'aborto e altre forme di negazione del potere decisionale sul proprio corpo. Allo stesso tempo, è necessario rivedere il concetto di "paese sicuro": studi e ricerche dimostrano che in molte aree del mondo – anche in paesi non inclusi nelle liste ufficiali – la vita delle donne è gravemente a rischio.

Educazione alla diversità nelle migrazioni internazionali Per affrontare la complessità delle migrazioni internazionali, è indispensabile avviare una campagna di modernizzazione e formazione rivolta alla polizia di frontiera, ai centri di protezione internazionale e ai tribunali. Questa campagna deve includere tematiche legate alle soggettività queer e alle donne, al fine di prevenire fenomeni di vittimizzazione secondaria durante i rapporti con le istituzioni del paese ospitante, che spesso penalizzano la credibilità delle persone richiedenti asilo. Un tale approccio non solo rafforzerebbe le tutele per le persone migranti, ma creerebbe anche nuove opportunità di lavoro per giovani laureat* in studi di genere, spesso escluse dal mercato del lavoro a causa di un sistema istituzionale poco progressista e scarsamente attento ai bisogni delle donne e delle persone LGBTQIA+.

Accoglienza inclusiva È inoltre prioritario promuovere una visione inclusiva e progressista che non lasci indietro nessun*. Proponiamo l'integrazione della dimensione LGBTQIA+ nei servizi di protezione e prevenzione destinati a migranti e rifugiat*. Parallelamente, è necessario istituire centri di accoglienza specifici per persone e famiglie LGBTQIA+, offrendo informazioni, sostegno psicologico, opportunità lavorative e consulenza legale e giuridica, con un'attenzione particolare alle esigenze delle persone trans, intersessuali e appartenenti alla comunità LGBTQIA+.

2.4 Vulnerabilità non criminalità

Il continuo peggioramento della qualità dell'accoglienza non ha quindi effetti negativi solo sulla quantità dei posti disponibili in accoglienza, ma anche sulla qualità dell'assistenza data a chi ne ha bisogno. I richiedenti asilo vulnerabili, che nei fatti potrebbero essere eccezionalmente accolti nei SAI data la loro specifica condizione, se non identificati tempestivamente come tali, saranno accolti nei CAS e CPA dove non è garantito l'accesso a percorsi psicoterapeutici. Tenendo conto che i richiedenti asilo sono fortemente soggetti a sviluppo di vulnerabilità patologiche derivate dal trauma della migrazione^[20], questa stortura rischia di generare una vera emergenza sociale. Ma non sono solo i vulnerabili a pagare il prezzo di questo nuovo sistema. Un processo di integrazione fallito spinge le persone che non trovano un loro posizionamento nel tessuto socio-economico a vivere di espedienti: l'accattonaggio, il furto, lo spaccio e l'occupazione abusiva di spazi malsani e insicuri sono strumenti di sopravvivenza. Spesso quando si parla di insicurezza e criminalità, si sta parlando di criticità in parte create dalle stesse leggi ideate per debellarle. Attraverso l'accoglienza diffusa si può mitigare questo tipo di emergenza

e portare un beneficio a tutta la comunità nella sua collettività, oltre a creare nuovi posti di lavoro specializzati per operatori* dell'accoglienza.

Approfondimento La casa: un diritto negato

A cura di Abitare Possibile

Il problema abitativo rappresenta una sfida pressante per un'ampia parte della popolazione, ma diventa ancora più critico quando coinvolge persone migranti

Discriminazioni razziali Una direttiva europea sancisce il principio della parità di trattamento tra le persone, indipendentemente dall'origine etnica, e stabilisce che tale parità debba applicarsi anche all'accesso e alla fornitura di beni e servizi pubblici, inclusi gli alloggi. In Italia, questa direttiva è stata recepita attraverso il Decreto Legislativo n. 215/2003, ma le discriminazioni nel settore abitativo restano una realtà quotidiana. Molti cittadini di origine straniera incontrano ostacoli significativi nell'ottenere un alloggio dignitoso. Nel mercato immobiliare privato, la diffidenza culturale di proprietari e agenzie costituisce un primo livello di esclusione. Se negli anni '60 erano comuni cartelli con la scritta "Non si affitta ai meridionali", oggi gli annunci online spesso riportano requisiti discriminatori, come la clausola "non si affitta a stranieri". L'aspetto fisico, il velo o la scarsa padronanza della lingua italiana portano alcuni proprietari a preferire lasciare vuoti gli immobili, richiedere garanzie supplementari, o aumentare in modo spropositato i costi d'affitto. Anche l'accesso all'edilizia popolare è ostacolato da barriere burocratiche, come richieste di documenti difficili da reperire o l'imposizione di periodi di residenza eccessivamente lunghi. Inoltre, ottenere il certificato di idoneità alloggiativa – necessario per pratiche come il ricongiungimento familiare o il rinnovo del permesso di soggiorno – rappresenta spesso un ulteriore ostacolo. Secondo un rapporto del 2023 dell'European Union Agency for Fundamental Rights (FRA), l'aumento dell'inflazione e del costo della vita ha esposto un numero crescente di persone di origine africana a un rischio più elevato di povertà rispetto alla popolazione generale. Il 31% degli intervistati ha dichiarato di aver subito discriminazioni razziali durante la ricerca di un alloggio. Inoltre, i prezzi degli affitti, sproporzionati rispetto al reddito medio – spesso più basso per i cittadini stranieri – riducono ulteriormente la disponibilità di alloggi accessibili. Le difficoltà non si limitano al reddito. La mancanza di reti familiari o amicali, spesso fondamentali per fornire garanzie economiche o soluzioni abitative alternative, aggrava ulteriormente il problema. Questo spinge molte persone a trasferirsi in aree rurali o periferiche, dove i costi sono più contenuti, ma la scarsa accessibilità ai mezzi di trasporto pubblici o privati rende questa opzione insostenibile.

Caporalato abitativo In molti casi, l'impossibilità di affittare legalmente un'abitazione conduce a fenomeni di "caporalato abitativo". Le persone, trovandosi escluse dal mercato immobiliare formale, finiscono nelle mani di sfruttatori senza scrupoli, che chiedono cifre esorbitanti per abitazioni indegne, spesso prive dei requisiti minimi di abitabilità e illegalmente messe sul mercato.

Vulnerabilità multiple Per le persone migranti, l'intersezione di fattori di vulnerabilità – lavorativa, sociale, abitativa e sanitaria – unita all'alto tasso di discriminazione, sia istituzionale sia sociale, rende la ricerca di una soluzione abitativa un compito arduo, spesso impossibile.

Per approfondire

[La discriminazione nella accesso alla casa - Cestim](#)

[La discriminazione istituzionale - ASGI](#)

[Episodi di razzismo nell'UE - Fra EU](#)

[Rapporto annuale migranti e lavoro - Ministero del Lavoro](#)

[Mobilità urbana ed inclusione sociale dei migranti - Diritto e questioni pubbliche](#)

[Geografie dell'abitare - ActionAid](#)

3 Emergenza baby-gang o emergenza inclusione giovani migranti?

Un gruppo che merita particolare attenzione è quello dei minori migranti. Il concetto di “minori migranti” raggruppa un vasto numero di profili migratori che includono bambini e adolescenti minori che si muovono ad esempio per ragioni economiche, ragioni umanitarie o per ricongiungersi ad un familiare. Il loro spostamento può essere consenziente o forzato, regolare o irregolare. In certi casi il consenso può essere estorto con l’inganno. I minori possono inoltre muoversi con un adulto responsabile per loro o, come capita frequentemente, in autonomia. Qualunque sia il motivo della migrazione e la provenienza, i minori migranti sono esposti in maniera sproporzionata ad una serie di rischi di abuso, violenza, traffico e marginalizzazione, i quali costituiscono un serio ostacolo alla loro sicurezza, benessere e piena integrazione[21]. Una categoria particolarmente vulnerabile è quella dei *minori stranieri non accompagnati* (MSNA)². Tra il 2014 e il 2024, 127.662 MSNA sono arrivati in Italia via mare, con una media annuale di 11.600 arrivi; nel 2023 gli MSNA giunti sul territorio italiano sono stati 18.820[23]. Un numero molto alto che ha portato il governo Meloni a mettere in atto una serie di provvedimenti ad hoc, tuttavia poco tutelanti nei confronti di una popolazione estremamente fragile.

3.1 L’accoglienza dei MSNA

Il sistema di accoglienza e protezione, sottofinanziato, mal distribuito ed in sofferenza per la carenza e turnover di personale, non è efficace nel fornire ai MSNA soluzioni efficaci per la loro inclusione sociale. In violazione alle linee guida internazionali in materia[24], l’attuale governo, per far fronte alla mancanza di strutture dedicate, ha incentivato l’apertura di CAS per MSNA[25], prevedendo però una quota pro-die/pro-capite inferiore di circa il 50% rispetto alle strutture ordinarie[26][27]. Inoltre non è stato previsto un capitolato di gara, e per questo non vi è uniformità sul territorio sui pochissimi servizi che queste strutture offrono agli accolti. Nell’estate 2023, per far fronte al bisogno di strutture per MSNA l’attuale governo ha dato il permesso per la creazione di spazi a loro dedicati all’interno dei CAS per adulti, con il rischio di esporre i minori a gravi rischi[28].

3.2 L’arrivo della maggiore età

Uno dei momenti più delicati per i MSNA risiede nel compimento del 18esimo anno di età e la sua transizione alla vita adulta. Al 30 settembre 2024, il sistema di accoglienza italiano ospitava 19.215 MSNA, di cui oltre il 75% aveva tra i 16 e i 17 anni[23]. Questa concentrazione di adolescenti evidenzia l’importanza di affrontare le problematiche legate alla perdita della protezione legale di cui godono i minori. Nonostante il DL 103/2003 introduca modifiche al fine di facilitare la conversione del permesso di soggiorno dei MSNA al compimento della maggiore età, con l’obiettivo di facilitare l’integrazione dei minori nel tessuto sociale italiano, il passaggio è tutt’altro che scorrevole. Secondo Save the Children, nel 2023 11.700 neo-diciottenni sono usciti dal sistema di accoglienza e contemporaneamente sono stati convertiti solo 1.366 permessi di soggiorno, il 92% dei quali per lavoro subordinato[23].

Soli, senza documenti per potere lavorare regolarmente o trovare casa, questi ragazzi sono facile preda di organizzazioni criminali che gestiscono vari tipi di traffico tra cui il traffico di esseri umani. È importante tenere a mente che le esperienze migratorie sono fortemente influenzate da aspetti di genere. Ad esempio i ragazzi rischiano di cadere vittima dello sfruttamento nei settori produttivi meno sicuri (es settore agricolo, edilizia, settore informale), mentre le ragazze sono spesso vittima di abusi sessuali e sono assorbite nelle reti di sfruttamento come il traffico sessuale. Secondo le fonti ufficiali nel 2024 le bambine e le ragazze registrate costituivano solo l’11.6% dei MSNA[29]. Questo non vuole necessariamente dire che le ragazze siano presenti in un numero esiguo sul territorio nazionale, ma che si rendono invisibili al sistema di identificazione e accoglienza, spesso grazie proprio alla rete transnazionale di trafficanti. L’invisibilità è un fattore direttamente proporzionale alla loro vulnerabilità.

²Con l’espressione “minore straniero non accompagnato” (MSNA), in ambito europeo e nazionale, si fa riferimento al minore di anni diciotto, cittadino di Stati non appartenenti all’Unione europea o apolide, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili.[22]

3.3 Il patto per la migrazione e asilo: ancora criticità

Il nuovo patto per la migrazione e asilo della UE riconosce i MSNA come uno dei gruppi più vulnerabili e propone una serie di attenzioni a loro tutela, come la necessità di fare prevalere il principio di interesse superiore in tutte le istanze che li riguardano, di prevedere la nomina di un tutore, l'esenzione dalla procedura accelerata alla frontiera, o l'esenzione alle espulsioni[30]. Questo almeno a livello teorico, perché lo stesso Patto presenta diverse criticità che lasciano i MSNA in una condizione di profonda vulnerabilità[30]:

- Il principio del primo ingresso resta invariato, obbligando i minori a rimanere nel primo Paese UE di arrivo, spesso in strutture inadeguate con scarso accesso all'istruzione.
- Rispetto ai rimpatri, la Corte di Giustizia UE ha stabilito che un minore può essere rimpatriato solo se nel Paese di destinazione è garantita un'accoglienza adeguata, ma il Patto non assicura questa tutela.
- I MSNA possono essere bloccati in hotspot o zone di transito senza adeguata tutela legale, con il rischio di respingimenti discrezionali.
- Il Patto non migliora il diritto all'unità familiare e non chiarisce cosa accade ai minori che chiedono protezione in un altro Paese UE dopo il primo ingresso, spesso negando loro la possibilità di riunirsi con i parenti.

Inoltre il Patto non prevede strumenti finanziari specifici e omogenei sul territorio dell'Unione e lascia agli Stati Membri totale libertà di definire i tempi di implementazione di tale patto, contribuendo alla disparità di attuazione nei diversi territori dell'Unione.

3.4 Le nostre proposte per i MSNA

- Abolizione delle sezioni dedicate ai MSNA nei CAS per gli adulti, rafforzare il sistema di accoglienza integrata perché possa rispondere alla totalità dei MSNA e altri minori in condizione di vulnerabilità in strutture a loro dedicate;
- Maggiori sostegni al territorio: supporto e formazione continua degli operatori di CAS e Sistema di Accoglienza Integrato, finanziamenti e politiche adeguate
- Colmare i vuoti legislativi sopra descritti, semplificare le procedure burocratiche e accelerare i tempi per le pratiche amministrative, dalla nomina del tutore al rilascio dei permessi
- Programmi educativi e di avviamento professionale volti ad accompagnare MSNA ad una piena integrazione, studiati per adattarsi alle diverse esigenze di ragazzi, ragazze e persone non binarie.
- Revisione delle linee guida europee ed internazionali in materia di MSNA finalizzate alla completa salvaguardia del diritto del minore.

4 Emergenza criminalità o emergenza umanitaria?

Le strategie utilizzate dal governo per rispondere agli arrivi di migranti e alla presenza di persone irregolari sul territorio italiano sono essenzialmente due: il potenziamento delle frontiere esternalizzate per impedire l'arrivo di nuove persone e il rimpatrio dei *sans-papiers*.

4.1 L'esternalizzazione delle frontiere

L'esternalizzazione del controllo delle frontiere e del diritto dei rifugiati può essere definito come l'insieme delle azioni economiche, giuridiche e militari prevalentemente extraterritoriali che soggetti nazionali o sovranazionali utilizzano per impedire od ostacolare lo spostamento dei migranti[31]. La pratica è giustificata dalla retorica fallace di fermare gli arrivi "illegali". Nessun arrivo può essere però definito come tale in virtù del principio di non *refoulement* sancito dalla Convenzione di Ginevra. In base a questo principio di "non respingimento" ogni persona ha il diritto di varcare un confine europeo e

chiedere asilo politico o protezione attraverso una procedura legale, individuale e trasparente. Il primo esperimento di esternalizzazione delle frontiere, praticato per affrontare i flussi migratori provenienti dalla rotta del Mediterraneo Centrale, risale al governo Gentiloni (PD)[32]. In quell'occasione venne siglato un documento di intesa tra i due Paesi firmatari, Italia e Libia, che si impegnarono rispettivamente a fornire aiuti economici e supporto tecnico in cambio di operazioni di sorveglianza delle partenze dal proprio territorio. Il memorandum, rinnovato nel 2022 e confermato fino al 2025[33], è stato condannato dalle organizzazioni e dalle agenzie internazionali per i diritti umani per il rischio che rappresenta per la tutela dei diritti delle persone migranti[34]. Una missione d'inchiesta indipendente delle Nazioni Unite a proposito della situazione in Libia riporta che i migranti nel paese subiscono "omicidi, sparizioni forzate, torture, schiavitù, violenze sessuali, stupri e altri atti inumani". Inoltre a settembre 2022, il Procuratore della Corte Penale Internazionale ha dichiarato che, secondo la valutazione preliminare del suo ufficio, gli abusi contro i migranti in Libia "possono costituire crimini contro l'umanità e crimini di guerra".

Ma il governo italiano non sta portando avanti la strategia dell'esternalizzazione dei confini da solo. Nonostante le violazioni dei diritti dei migranti messe in atto in Libia, nel 2024 a Tunisi è stato siglato il nuovo memorandum di partenariato tra Tunisia e UE con cui sono stati stanziati 150 milioni di euro a sostegno del bilancio tunisino e ulteriori 105 milioni come supporto al controllo delle frontiere. Tuttavia Bruxelles non ha ottenuto garanzie dal Presidente della Tunisia, Saied, quanto alle modalità con cui l'obiettivo di fermare i migranti sarebbe stato portato avanti. Quei 105 milioni di euro hanno finanziato soprattutto operazioni di rimpatrio dei migranti che si trovano già in Tunisia, ma senza garanzie di rispetto dei diritti umani delle persone migranti. Già a luglio 2024, 1200 persone sono state coattivamente deportate dalle autorità tunisine e portate al confine con la Libia[35]. Un recente report di RR[X][36] ha raccolto testimonianze di migranti che sono stati espulsi dalla Tunisia verso la Libia da giugno 2023 a novembre 2024, mettendo in luce un tratto saliente che appare nelle narrazioni: la vendita di esseri umani alla frontiera da parte di apparati di polizia e militari tunisini e l'interconnessione fra questa infrastruttura dei respingimenti e l'industria del sequestro nelle prigioni libiche.

Quali alternative possiamo mettere in campo per uscire dall'emergenza della violazione di diritti umani? Le proposte e le battaglie di Possibile sono:

- La costruzione di vie di accesso legali e sicure, ovvero corridoi umanitari
- L'attivazione di una missione europea di ricerca e soccorso in mare
- L'abrogazione dell'accordo di Dublino e la messa in atto del principio di responsabilità e solidarietà europea, idea fondante dell'Unione Europea stessa
- Il rafforzamento del sistema di accoglienza diffusa
- L'introduzione del permesso di soggiorno europeo

4.2 Detenzione amministrativa - Lager di Stato?

I CPR sono stati istituiti nel 1998 con la legge Turco-Napolitano con il nome di C.P.T. (Centri di Permanenza Temporanea), poi denominati C.I.E. (Centri di Identificazione ed Espulsione) dalla Legge Bossi-Fini del 2002, ed infine rinominati C.P.R. (Centri di Permanenza per i Rimpatri) dalla Legge Minniti-Orlando del 2017.

I CPR sono strutture di detenzione amministrativa dove vengono reclusi cittadini non comunitari sprovvisti di un regolare documento di soggiorno oppure già destinatari di un provvedimento di espulsione a seguito di precedenti reati. Nei CPR individui che hanno violato una disposizione amministrativa, come quella del necessario possesso del permesso di soggiorno, vengono sottoposti ad un regime di privazione della libertà personale. Quello che avviene nei CPR si chiama detenzione amministrativa che viene formalizzata con un brevissimo "processo" davanti ad un Giudice di Pace, mentre la difesa è affidata ad un avvocato d'ufficio con cui il cittadino immigrato non ha possibilità di un incontro privato, in quanto qualsiasi contatto avviene sempre con accanto le forze dell'ordine. Sono stati registrati più episodi nei quali Giudici di Pace utilizzavano modelli precompilati per la convalida della detenzione, senza approfondire quindi la situazione e senza che fossero fornite motivazioni specifiche per la detenzione. Il Giudice di Pace, ruolo preposto a risolvere piccoli illeciti amministrativi,

si ritrova ad accertare quindi una misura del diritto penale, quale la reclusione e la privazione della libertà personale³[37].

Quando un cittadino immigrato viene trasferito in un Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), è prevista una visita medica preliminare da parte di “medici certificatori” per valutare le condizioni di salute generali e identificare eventuali patologie o vulnerabilità. Questa dovrebbe includere un’anamnesi completa, l’osservazione di segni di malattie o traumi e, se necessario, esami diagnostici. Tuttavia, nella realtà, questa procedura viene spesso disattesa. Numerosi casi documentati dimostrano come diverse persone siano state trasferite nei CPR senza adeguati controlli medici, entrando con malattie infettive, disturbi mentali non diagnosticati o addirittura patologie gravi come tumori e cecità. Queste gravi mancanze mettono a rischio sia la salute delle persone detenute che quella del personale e degli altri presenti nel centro, oltre a rappresentare una violazione del diritto alla salute. Nonostante il diritto all’assistenza sanitaria sia formalmente garantito durante la permanenza nei CPR, le criticità nella gestione dei controlli e delle cure mediche evidenziano un sistema che troppo spesso non rispetta gli standard sanitari e umanitari previsti⁴[37]. Rilevate queste criticità, la rete Mai più lager - No ai CPR ha dato vita ad una campagna di presa di coscienza da parte del personale sanitario sui rischi di salute per le persone migranti detenute nei CPR italiane, e in particolare una proposta per i medici “certificatori”[38].

Il rapporto della Commissione per la prevenzione della tortura del Consiglio d’Europa (CPT) del dicembre 2024[39] ha denunciato gravi violazioni nei CPR italiani. Sono stati documentati maltrattamenti fisici, uso eccessivo della forza, e pratiche inappropriate come la somministrazione non regolamentata di psicofarmaci. Inoltre, le condizioni materiali sono state giudicate inadeguate: scarsa qualità del cibo, strutture simili a celle, mancanza di attività ricreative, e carenza di cure sanitarie adeguate. Il CPT ha messo in evidenza anche l’assenza di un monitoraggio indipendente, sollevando seri dubbi sull’efficacia e sul rispetto dei diritti umani all’interno di queste strutture. Queste violazioni sono state dimostrate anche grazie al lavoro dalla rete Mai più lager - No ai CPR, che monitora la situazione all’interno dei CPR e raccoglie le testimonianze di chi vi è rinchiuso; soprattutto sono riusciti ad ottenere testimonianze video nei CPR di Milano e Gradisca d’Isonzo dove a seguito di ricorso è stato permesso l’utilizzo di smartphone con cui comunicare e condividere foto e video con l’esterno.

Ciò che infine è importante riportare è che i CPR risultano ad oggi in gran parte inutili in merito alla funzione che dovrebbero svolgere. In termini numerici nel 2023 su 28.347 persone destinatarie di un provvedimento di espulsione, dai CPR italiani ne sono state rimpatriate “solo” 2.987, ovvero il 10%, rimpatri, già di per sé poco praticabili per la mancanza di accordi bilaterali con i paesi di provenienza e dall’alta spesa pubblica annessa[40][41]. Nel 2024 solo la metà delle persone transitate nei CPR è stata effettivamente rimpatriata (circa 3000 persone su 6000)⁵.

In ogni modifica di legge sui CPR è aumentato il periodo di reclusione. Erano 30 giorni con la Turco- Napolitano, sono diventati 180 giorni con i decreti sicurezza di Salvini mentre l’attuale governo ha previsto il prolungamento della detenzione fino a 18 mesi con il Decreto-Legge n. 124 del 19 settembre 2023.

Ad oggi (gennaio 2025), sono attivi in Italia nove CPR⁶, situati a:

- via Corelli (Milano)
- Gradisca d’Isonzo (Gorizia)
- Ponte Galeria (Roma)
- Palazzo San Gervasio (Potenza)
- Macomer (Nuoro)
- Restinco (Brindisi)
- Palese (Bari)
- Milo (Trapani)

³Informazioni condivise dalla rete Mai più Lager - No ai CPR durante la formazione organizzata da Possibile il 29 gennaio 2025

⁴*Ibid.*

⁵*Ibid.*

⁶*Ibid.*

- Pian del Lago (Caltanissetta)

Il CPR di Torino è stato chiuso a seguito delle proteste dei reclusi a marzo 2023, ma se ne prevede la riapertura nel mese di febbraio 2025. Inoltre è prevista l’apertura di due nuovi CPR, uno nelle Marche (Falconara) e l’altro in Trentino alto Adige (Trento). Anche su questi territori è attiva la rete Mai più Lager-No CPR che sta lavorando per costruire la mobilitazione in opposizione a queste aperture. In ultimo, è opportuno segnalare che il “DDL sicurezza” al momento in discussione al Senato, introduce norme che, se approvate definitivamente introdurrebbero un ulteriore inasprimento del sistema detentivo per i migranti, ampliando le sanzioni contro le proteste all’interno delle strutture di trattenimento e accoglienza. L’articolo 27 modifica infatti l’articolo 14 del Testo Unico sull’Immigrazione, prevedendo pene da uno a sei anni per chi promuove, organizza o dirige una rivolta nei CPR, CAS, CPA e SAI, e da uno a quattro anni per chi vi partecipa. Se durante la rivolta si verificano lesioni gravi o la morte di una persona, le pene possono arrivare fino a vent’anni. Questa norma introduce per la prima volta sanzioni penali anche per atti di resistenza passiva, e questo non solo nei centri detentivi ma, appunto, anche nei CPA, CAS e SAI e quindi equipara di fatto migranti in attesa di protezione o regolarizzazione a soggetti sottoposti a regime carcerario, limitando i loro diritti e la possibilità di denunciare eventuali abusi o condizioni di vita inadeguate.

Per approfondire segui la rete Mai più Lager - No ai CPR

- Facebook [Mai più lager - NO ai CPR](#)
- Instagram [@noaicpr](#)

4.3 CPR in Albania e “Paesi sicuri”: facciamo chiarezza

Nel 2024, e sarà sicuramente così anche nel 2025, il dibattito politico italiano riguardo le persone migranti ha riguardato in larga parte il progetto di gestire in Albania richiedenti asilo in arrivo verso le nostre coste ed il conseguente dibattito riguardante i cosiddetti “Paesi sicuri”.

Dopo aver abbandonato il progetto (irrealizzabile) del blocco navale[42], il 6 novembre 2023 il governo Meloni ha siglato un protocollo d’intesa con l’omologo albanese Edi Rama, in seguito ratificato dal Parlamento italiano. L’accordo prevede la realizzazione di due centri di identificazione e di un CPR localizzati tra Shenjin e Gjader. Centri realizzati e gestiti a spese dell’Italia e che si configurano giuridicamente come aree di frontiera.

Le persone migranti destinate ai centri albanesi sono quelle che ad un primo screening, da effettuare a bordo di navi militari italiane, risultino non fragili, di sesso maschile e maggiorenni provenienti da stati che rientrano nella classificazione dei “Paesi sicuri”. Questo, è opportuno chiarirlo, non perché l’appartenenza determina l’immediata espulsione e rimpatrio del migrante ma perché permette la cosiddetta procedura accelerata di esame della domanda di asilo, inevitabilmente più superficiale: circa 10 giorni e soltanto 15 per impugnare l’eventuale rigetto. Tale procedura è esplicitata nell’art. 28 bis del D.lgs. n. 25/2008, come modificato da ultimo dal c.d. Decreto Cutro (D.L. n. 20 del 7 marzo 2023[43]). Non solo, se tale domanda è stata effettuata direttamente alla frontiera o eludendo i controlli per entrare in territorio italiano, sarà applicata la “procedura accelerata di frontiera” che prevede tempi ancora più ristretti: soltanto sette giorni per impugnare il rigetto della domanda.

Dopo mesi di ritardo nella realizzazione delle strutture, le prime persone migranti sono state trasferite in Albania il 14 ottobre. Una nave della marina militare italiana ha, infatti, trasferito 16 persone migranti in Albania provenienti da Egitto e Bangladesh, entrambi stati inseriti nella lista dei paesi sicuri. Appena sbarcati, in quattro sono risultati minori o vulnerabili e immediatamente trasferiti in Italia. Ai restanti 12 è stata applicata la procedura accelerata di frontiera. Il Tribunale di Roma, designato come competente sulle richieste di trattenimento dei migranti, il 18 ottobre ha deciso di non applicare la procedura accelerata per nessuno di loro. In particolare, il Tribunale di Roma ha contestato l’applicabilità della procedura di frontiera per migranti soccorsi in acque territoriali italiane e trasferiti in “zona di frontiera” e per l’impossibilità di considerare come paesi sicuri Egitto e Bangladesh. Nel contestare questa definizione il Tribunale cita la sentenza della CGUE del 4 ottobre 2024[44]. Questa sentenza ribadisce che uno Stato per essere considerato “sicuro” deve rispettare i parametri della direttiva UE n. 2013/32/UE[45] in tutto il suo territorio e nei confronti di tutti i suoi cittadini e che i giudici sono tenuti a rilevare eventuali violazioni ai parametri stabiliti dalla direttiva Ue. Il Tribunale di Roma, considerando anche le schede redatte dallo stesso Ministero degli Esteri, non

ha fatto altro che rilevare che Egitto e Bangladesh non potevano considerarsi come sicuri per alcune categorie di persone. Il giudizio del Tribunale, occorre ribadirlo, non riguarda la domanda di asilo ma semplicemente l'applicazione della procedura accelerata di frontiera e quindi del trattenimento nei centri appositamente costruiti in Albania.

Tre giorni dopo la decisione del Tribunale di Roma, il governo ha emanato un decreto legge nel quale è stilato l'elenco dei Paesi sicuri (diventati tre in meno rispetto alla precedente direttiva ministeriale) credendo che con la forza di legge avrebbe potuto sottrarre discrezionalità ai giudici. L'11 novembre la sezione immigrazione del Tribunale di Roma, chiamata questa volta a decidere relativamente al trattenimento di sette migranti provenienti da Bangladesh ed Egitto, ha ribadito la superiorità della legislazione UE nonostante il nuovo intervento legislativo appena emanato dal governo. Ne sono seguite ulteriori polemiche tra politica e magistratura. Attualmente siamo in attesa che in merito si esprima la Corte di Giustizia UE. Occorre sottolineare come la Corte di Cassazione, chiamata ad intervenire proprio dal governo, ha sì confermato che la definizione della lista dei Paesi sicuri è di competenza del governo, cosa che ha fatto cantare vittoria alla destra; tuttavia, ha ribadito che i giudici possono entrare nel merito sia nella valutazione della sicurezza dello Stato del richiedente sia della particolare condizione della persona migrante anche se proviene da uno Stato ritenuto sicuro[46].

Nonostante la pronuncia della Corte di Cassazione e l'attesa della sentenza della Corte di Giustizia UE, il governo Meloni ha deciso di riattivare il protocollo Albania lo scorso 26 gennaio 2025. Anche questa volta i trasferimenti si sono conclusi, il 31 gennaio, con il mancato trattenimento in Albania ed il trasferimento in Italia di 43 migranti. Prima di loro, altri 6 erano stati valutati come fragili e non idonei al trattenimento in Albania. A decidere il loro ritorno in Italia, questa volta, è stata la Corte d'Appello di Roma designata con la legge di conversione del "decreto flussi" che mirava a togliere la competenza, dopo i due rifiuti precedenti, alla sezione immigrazione del Tribunale di Roma.

Insomma, in attesa di cambiamenti a livello comunitario, che dovrebbero partire dal 2026 con l'applicazione del nuovo Patto Migrazione e Asilo, non si vede come il progetto Albania fortemente voluto da Meloni possa funzionare come nei desiderata del governo. Intanto la Corte dei conti indaga sull'enorme quantità di denaro spesa per realizzare delle strutture che non hanno mai funzionato.

Siamo convinti che questo enorme spreco di soldi avrebbe potuto essere investito in maniera più intelligente, sia per il rafforzamento delle missioni di salvataggio in mare, sia per la definizione di vie d'accesso legali, che per l'accoglienza delle persone migranti. Al contrario, il governo insiste con la pura propaganda non lavorando a soluzioni reali, sprecando soldi mentre migliaia di persone muoiono nel Mediterraneo.

5 Emergenza lavoro o emergenza sfruttamento?

Il tema della migrazione non può essere affrontato senza parlare di lavoro e del fenomeno dello sfruttamento della manodopera a basso costo.

Le persone migranti che arrivano in Italia per cercare una vita migliore, si trovano spesso in una situazione di estrema vulnerabilità lavorativa, dovuta non solo alle difficili condizioni di partenza caratterizzate da fragilità economiche, assenza di reti sociali e a volte da disturbi psicofisici, ma anche a un sistema di accoglienza che non offre adeguate opportunità di inserimento sociale e lavorativo e limita le possibilità di miglioramento della qualità della loro vita.

A questo si aggiunge un quadro normativo poco tutelante, poco premiante nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici che contribuiscono allo sviluppo economico del nostro paese. La Legge Bossi-Fini, che lega il permesso di soggiorno a un contratto di lavoro, crea un circolo vizioso che alimenta l'illegalità e lo sfruttamento. Molti migranti sono costretti ad accettare lavori in condizioni di sfruttamento pur di ottenere o mantenere il permesso di soggiorno, vivendo in una condizione di precarietà che li rende vulnerabili a forme di vera e propria schiavitù. Altre persone, vittime di tratta di esseri umani, o di comportamenti illegali da parte del datore del lavoro, si trovano nel territorio italiano senza alcun permesso di soggiorno o con il permesso scaduto, cadendo ancora di più nella trappola dello sfruttamento. Tramite la strategia del ricatto le persone sans-papiers accettano di lavorare a ogni condizione, anche le più degradanti, impossibilitati a trovare soluzioni dignitose e legali, divenendo vittime dei comportamenti criminali delle agromafie.

5.1 Il legame tra accoglienza, sfruttamento e infiltrazione mafiosa

L'irregolarità è parte integrante del nostro sistema economico, che sfrutta il lavoro povero al fine di limitare i costi e trarre maggiori profitti. Senza una rete di supporto legale e sociale, molti sono costretti ad accettare contratti "grigi" (forme contrattuali che non rispettano le reali condizioni di lavoro, ad esempio dichiarando meno ore di lavoro di quelle effettive) o lavorare in nero, senza diritti fondamentali, come ferie, malattia o sicurezza sul lavoro. In molti casi, la difficoltà nel comunicare e la paura di essere denunciati li tiene in un circolo di dipendenza e sfruttamento, con un sistema di accoglienza che non fornisce gli strumenti necessari per sfuggire a questa condizione.

La condizione precaria delle persone migranti è spesso sfruttata dai datori di lavoro o da intermediari detti caporali perché quando un lavoratore straniero ha problemi di irregolarità è esposto al rischio di essere denunciato o punito a causa della sua condizione e di conseguenza non ha modo di rivendicare e far valere i propri diritti.

5.2 Che cos'è il caporalato e chi sono i caporali?

Il caporalato è un sistema illegale di intermediazione della manodopera, particolarmente diffuso in agricoltura, ma presente anche in altri settori come l'edilizia e il lavoro domestico. Si tratta di un sistema che non solo recluta lavoratori in modo illecito, ma li inserisce in condizioni di sfruttamento estremo, spesso negando loro diritti fondamentali come retribuzioni adeguate, sicurezza sul lavoro e tutela sindacale.

I caporali sono le figure centrali di questo sistema. Si occupano di reclutare lavoratori, organizzare le squadre e mediare tra questi e gli imprenditori, trattenendo una parte del salario dei lavoratori come "compenso" per il loro ruolo. Questa pratica alimenta un ciclo di sfruttamento, violenza e intimidazione, rendendo i lavoratori vulnerabili e ricattabili, soprattutto quando si tratta di migranti irregolari.

L'irregolarità è quindi sfruttata a vantaggio del padronato che fa cadere i lavoratori in condizioni degradanti, sfociando sovente in vera e propria schiavitù, come l'esempio di Balbir Singh - bracciante ridotto in schiavitù per sei anni nelle campagne di Latina - ci ricorda.

5.3 Fatti e dati allarmanti sullo sfruttamento lavorativo

Lo sfruttamento lavorativo in Italia è un fenomeno che interessa diversi settori, con dati allarmanti che evidenziano la gravità della situazione.

I dati provenienti da ISTAT-RCFL rivelano che i lavoratori stranieri rivestono un ruolo significativo all'interno del mercato del lavoro italiano. Nel 2023, rappresentavano il 10,1% degli occupati e sono quasi 3 milioni le unità di lavoro irregolari in Italia, con un aumento di circa 73 mila unità rispetto al 2020[47].

Nei settori di cura alla persona, edile e agricolo si riscontrano i maggiori tassi di irregolarità, a causa della presenza di lavoro nero, ma anche del ricorso a diverse forme di lavoro "grigio"[48]. In Italia, l'indicatore di irregolarità complessivo è – secondo ISTAT – pari all'11,3%, ma sale al 23,2% in ambito agricolo mentre nel lavoro domestico raggiunge addirittura il 51,8%.

5.4 Infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici

Un dato allarmante e apparentemente scollegato con questo tema è quello delle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici. Secondo dati recenti, nel 2023 sono state emesse 2.007 interdittive antimafia dalle prefetture italiane, segnando un aumento del 34% rispetto all'anno precedente, evidenziando la crescente presenza della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici[49]. Inoltre, si stima che circa 150.000 aziende in Italia siano a rischio di infiltrazione mafiosa, con un volume d'affari annuo delle mafie italiane che si aggira attorno ai 40 miliardi di euro[50].

Le organizzazioni mafiose si infiltrano nel sistema degli appalti pubblici per ottenere contratti a costi estremamente ridotti e questo viene spesso realizzato sfruttando lavoratori privi di contratti regolari, impiegati in condizioni di lavoro precarie o degradanti, e sottopagati rispetto alle tariffe stabilite dai contratti collettivi.

Questi dati sottolineano la necessità di seri interventi per contrastare lo sfruttamento lavorativo e le infiltrazioni mafiose in vari settori.

5.5 Normativa e contrasto

In Italia, la Legge 199/2016 è uno degli strumenti principali per contrastare il caporalato, introducendo sanzioni contro chi sfrutta i lavoratori e rafforzando i controlli nei settori a rischio. Tuttavia, la sua applicazione risulta ancora limitata, mancano controlli efficaci.

Nel corso degli anni la situazione si è via via aggravata senza che siano state messi in campo efficaci strumenti di salvaguardia della salute e della dignità dei lavoratori e delle lavoratrici migranti. Anzi, il poco interesse dimostrato dal governo Meloni a seguito del terribile omicidio di Satnam Singh, lascia pensare che il contrasto allo sfruttamento lavorativo non sia una priorità del governo in carica.

5.6 Le nostre proposte contro lo sfruttamento lavorativo

Per porre fine a queste ingiustizie, è necessario:

- Cancellare la Legge Bossi-Fini, che lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro, alimentando irregolarità e caporalato.
- Riformare le politiche migratorie, favorendo vie legali e sicure per i migranti, semplificando il rinnovo del permesso di soggiorno e riducendo la dipendenza dai permessi legati al lavoro.
- Prevenire lo sfruttamento, rafforzando i controlli sul lavoro nero, aumentando le ispezioni nei settori a rischio e garantendo strumenti di denuncia sicuri per i lavoratori sfruttati. È indispensabile garantire l'effettiva applicazione della Legge 199/2016 contro il caporalato, attraverso controlli rigorosi e risorse adeguate.
- Migliorare l'accoglienza, investendo in strutture adeguate, formazione culturale e linguistica, e programmi di integrazione a lungo termine.
- Promuovere la collaborazione internazionale, affrontando il traffico di esseri umani con strategie condivise tra i paesi europei e le nazioni di origine.

Davanti a un sistema che sfrutta i più vulnerabili, è nostro dovere rilanciare una battaglia per un futuro fatto di accoglienza, giustizia sociale e regolarizzazione.

Approfondimento L'accoglienza in Meridione

A cura del Coordinamento Possibile Meridione

Negli anni è costante la pluralità delle problematiche che la nostra comunità affronta tutti i giorni. Sono situazioni vissute diverse e complesse perché descrivono condizioni articolate su più livelli, spesso intrecciati tra loro. Generate da diverse ragioni, in primis strutturali, e determinate dalla conformazione stessa della società occidentale, sono spesso co-determinate l'una dall'altra perché un ambito concorre a determinare un altro: la condizione sociale e lo status legale, ad esempio, hanno un forte impatto sul benessere psicofisico della persona. La carenza di risorse economiche, in contesti cronicamente depressi dal punto di vista economico incide, restringendola, sull'offerta dei servizi sociali; ma la tutela della persona non è un valore negoziabile, ed in assenza di strategie politiche condivise nel lungo periodo è la coscienza civile che deve farsi carico delle persone più deboli, attraverso un rapporto di concertazione tra enti territoriali e privati, singoli o organizzati, per la realizzazione di pratiche politiche ed amministrative finalizzate a percorsi di inclusione e di integrazione degli stranieri rifugiati e richiedenti asilo e degli altri regolarmente soggiornanti. Perché siamo così attenti all'altro? Perché il Sud ha la vocazione all'ospitalità.

Sistema di accoglienza La Calabria è ai primi posti per i progetti SAI, percorsi del Sistema di accoglienza e integrazione finanziato dallo Stato: 114 attivi su un totale nazionale di 882 progetti. In Calabria, esistono esempi virtuosi di integrazione migrante, come i progetti di Acquaformosa, Camini e Montegiordano, che non si limitano alla semplice accoglienza, ma mirano a un'integrazione autentica e alla valorizzazione culturale. Il "Modello Riace" ha rappresentato un esempio pionieristico, integrando i migranti nella vita comunitaria tramite il

lavoro, rivitalizzando attività locali in declino. Al fenomeno migratorio, la Regione Calabria ha risposto con progetti di integrazione come INCIPIT e FASI, che offrono protezione, formazione e opportunità economiche ai migranti. Inoltre, il cimitero per i migranti di Armo e l'iniziativa del rapper Kento, che ha partecipato a una missione di soccorso in mare, testimoniano l'impegno civile della regione. Questi progetti dimostrano che un'accoglienza dignitosa e inclusiva è possibile, ma richiedono politiche attive per contrastare lo sfruttamento e promuovere l'integrazione. In Sicilia, il Sistema di Accoglienza e Integrazione è un punto di riferimento per l'accoglienza dei migranti, con 120 progetti attivi e 87 enti partecipanti. I posti disponibili nei progetti sono 6.297, suddivisi tra accoglienza ordinaria, minori non accompagnati e supporto per persone con disagio mentale o necessità di assistenza sanitaria specialistica. La Sicilia è leader in Italia per numero di posti attivi, occupati e liberi. Un esempio significativo è il progetto di Bisacquino, che accoglie famiglie migranti con un approccio comunitario, e quello di Palermo, che promuove l'integrazione attraverso il con la formazione in cooking. Lampedusa, con il suo hotspot di Contrada Imbriacola, ha accolto quasi 46.000 migranti nel 2024, con 1.095 sbarchi, offrendo assistenza a 126.000 persone al 2023. A Palermo, lo Sportello Sans-Papiers del Circolo Arci Porco Rosso fornisce supporto legale, sociale e abitativo ai migranti, assistendo e monitorando le condizioni di vita negli insediamenti informali e nei centri di accoglienza straordinaria. La Puglia, crocevia storico di migrazioni, ospita 149.480 residenti stranieri, pari al 3,8% della popolazione regionale, ben al di sotto della media nazionale. La regione accoglie 7.192 migranti, ma le strutture di accoglienza, tra cui CPR, CARA e CAS, mostrano gravi criticità, come evidenziato dai disordini al Cara di Bari negli ultimi mesi. Tuttavia, i Centri SAI sono esemplari, favorendo l'integrazione e lo sviluppo economico locale. Il programma Su.Pr.Eme.2, finanziato dal FAMI, combatte lo sfruttamento e promuove l'integrazione socio-lavorativa. Inoltre, l'INMP monitora l'impatto della migrazione sulla salute, promuovendo politiche sanitarie inclusive. La Puglia necessita di interventi urgenti per potenziare l'accoglienza e garantire una maggiore integrazione dei migranti.

Inserimento lavorativo Le ispezioni effettuate nel 2023 nelle aziende agricole Pugliesi hanno rilevato dati allarmanti. I lavoratori vittime di irregolarità accertata sono stati 3.285, di questi 1.020 connessi a fenomeni di caporalato e sfruttamento, e 591 scoperti a lavorare totalmente in nero. “Una stima del 18% in nero che se proiettata sul totale degli operai inseriti negli elenchi anagrafici Inps porterebbe il dato totale di addetti in nero a 30mila lavoratori. Per 663 lavoratori sono state riscontrate la violazione di norme sulla prevenzione per la salute e sicurezza. Ricordiamo che lo scorso anno le denunce di infortunio nel settore agricolo sono state oltre 2.200 e 16 gli incidenti mortali” secondo Flai Cgil Puglia. In Calabria spicca il vergognoso esempio della Tendopoli di San Ferdinando che sorge in prossimità di campi agricoli dove le persone migranti vengono occupate come braccianti, abusate e costrette a lavorare in condizioni disumane per salari miseri, con l'intermediazione di caporali che gestiscono reclutamento, trasporto e alloggio. Le condizioni disumane, il lavoro non registrato, l'abbandono e la mancanza di sistemi di accoglienza strutturali sono terreno fertile per le attività della 'ndrangheta.

Per quanto attiene al mondo del lavoro nel 2022, nella Regione Sicilia, i cittadini non comunitari con occupazione sono oltre 49 mila e costituiscono il 3,7% degli occupati nella Regione. Il loro tasso di occupazione si attesta al 51,6%, mentre il tasso di disoccupazione è pari al 15,8%, valore lievemente inferiore rispetto a quello calcolato sui cittadini italiani (16,9%). I cittadini non comunitari risultano maggiormente occupati nel settore dei servizi (50%) con prevalenza nei servizi alla persona. Il secondo settore di occupazione è l'Agricoltura che impiega oltre il 26% dei lavoratori non comunitari della regione. Secondo i dati Unioncamere al 31 dicembre 2023, in Regione Sicilia vi sono 19.076 titolari di imprese nati nei paesi non comunitari. Il 25% dei titolari di impresa non comunitari ha la sede nella provincia di Palermo, il 17% in provincia di Catania e oltre 3 mila titolari di impresa pari al 16% del totale regionale ha la propria sede di impresa in Provincia di Messina. I principali paesi di origine dei titolari di imprese sono il Marocco (5,8%), il Bangladesh (3,5%) e la Cina (3%).

Conclusione Il meridione, storicamente meta di primo approdo per i migranti, è inevitabilmente influenzato dal fenomeno migratorio, che modella e trasforma il tessuto sociale ed economico delle sue comunità. Per garantire un'accoglienza adeguata e dignitosa, è fondamentale che il sistema di accoglienza venga potenziato con l'introduzione di figure specializzate, evitando di lasciare questo compito esclusivamente alla rete di volontariato e alle organizzazioni religiose. Un aspetto cruciale nella lotta contro lo sfruttamento lavorativo, in particolare il caporalato, è l'adeguamento delle normative economiche. Il Decreto Legislativo 142 del 18 agosto 2015, che stabilisce la soglia di reddito minima per l'accoglienza a 6000 euro lordi, rappresenta un incentivo a condizioni di lavoro precarie. L'innalzamento di questa soglia potrebbe contribuire a evitare che i richiedenti asilo siano costretti a scendere a compromessi con datori di lavoro senza scrupoli, che spesso li costringono a lavorare in nero, alimentando il sistema di sfruttamento. Inoltre, è essenziale incentivare i comuni dei borghi abbandonati a mettere a disposizione parte del loro patrimonio per progetti di accoglienza, al fine di favorire il ripopolamento delle aree interne. Allo stesso modo, i beni confiscati alle mafie potrebbero essere riutilizzati come hub di accoglienza, dando una nuova vita a luoghi un tempo simbolo di illegalità. A questi interventi va affiancata la promozione di corsi di formazione e di lingua per adulti e minori, che rappresentano un passo fondamentale per una vera integrazione sociale e lavorativa. In Calabria, un esempio significativo di dignità e rispetto per le vittime dei naufragi è il cimitero per migranti di Armo, il primo in Italia, che restituisce onore e memoria a coloro che hanno perso la vita nel Mediterraneo. Inoltre, l'impegno civile è testimoniato anche dal rapper reggino Kento, che ha preso parte a una missione di soccorso in mare con l'Ocean Vikings, diventando il primo artista a impegnarsi in un'operazione di salvataggio. Questi esempi sono segno che l'accoglienza non è solo un atto di solidarietà, ma anche una responsabilità collettiva che deve essere sostenuta da politiche pubbliche forti e inclusive.

6 Emergenza migranti o emergenza climatica?

A cura di Ambiente Possibile

6.1 Chi sono i migranti climatici

I pericoli e le conseguenze dei cambiamenti climatici, oltre al venir meno delle condizioni minime necessarie per garantire la vita umana in maniera dignitosa (accesso all'acqua potabile, accesso al cibo e/o alla sua produzione, condizioni di sicurezza per far crescere i figli) sono diventati uno dei principali motori della mobilità umana in tutto il mondo. Vista l'assenza di una normativa specifica (condizione dei migranti climatici), è stata la giurisprudenza ad attribuire caso per caso rilevanza giuridica al contesto, avendo come punto fondamentale la necessità di tutelare i diritti fondamentali degli individui

6.2 Cause ed evoluzione del fenomeno

Il fenomeno migratorio è nato con l'uomo e lo possiamo tranquillamente identificare come il modo spontaneo che l'essere umano ha utilizzato per adattarsi alle crisi climatiche. La crisi socio climatica ambientale che stiamo vivendo però, non è assolutamente paragonabile (per origine e conseguenze) alle crisi climatiche passate. A partire dal 19° secolo, le attività antropiche sono state il fattore principale all'origine dei cambiamenti climatici, derivanti soprattutto dalla combustione di combustibili fossili come il carbone, il petrolio e il gas. A partire dalla fine degli anni 90, la crisi climatica ha subito una brusca accelerazione e le sue conseguenze in termini di desertificazione, fenomeni meteorologici sempre più violenti ed estremi, alluvioni, temperature sempre più alte, riscaldamento dei mari, scioglimento dei ghiacciai etc. sono diventate decisamente più impattanti. Le conseguenze peggiori, si stanno verificando e registrando nei paesi più poveri e responsabili di circa il 3% delle emissioni climalteranti. In questi paesi, le condizioni di vita – al netto dei cambiamenti climatici – sono già piuttosto precarie: sistemi governativi poco democratici, conflitti sociali, difficoltà di accesso all'acqua potabile e al cibo, difficoltà di accesso alla terra da coltivare e infine conflitti bellici hanno contribuito ad aumentare i flussi migratori, che dapprima concentrate verso i paesi confinanti, si stanno ulteriormente rafforzando.

La crisi climatica è un sistema complesso, così come complesse sono le sue conseguenze: perdita di biodiversità, alterazioni di habitat ed ecosistemi, danni fisici ed economici ad infrastrutture e danni nelle filiere produttive: agricoltura, pesca o in settori come il turismo. Aspetti che vanno ulteriormente ad incrementare tensioni sociali e aumentando le disuguaglianze e aumentando il rischio di conflitti sociali e politici.

6.3 Previsioni e sviluppo

Gli ultimi dati disponibili ci dicono che il 2022 ha fatto registrare il nuovo record di sfollati interni a livello globale [Global Report on Internal Displacement (GRID 2023)]: 71,1 milioni di persone, di cui il 45% (32,6 milioni circa) è stato costretto ad abbandonare la propria casa a causa dei disastri naturali legati alla crisi climatica. La migrazione indotta dai cambiamenti climatici è un fenomeno che è già in corso. L'accelerazione della crisi climatica, corre seriamente il rischio di diventare un moltiplicatore di disuguaglianze: gli effetti del riscaldamento globale colpiscono in modo sproporzionato i paesi più poveri e gli strati più vulnerabili della popolazione, rischiando di accentuare ulteriormente il divario già oggi esistente. Inoltre, secondo i dati dell'ultimo Rapporto IPCC, sono ulteriormente aumentate le persone che a livello globale vivono oggi nelle cosiddette zone e contesti "altamente vulnerabili" ai cambiamenti climatici soprattutto nel continente africano e anche in Asia. Un ulteriore problema è quello relativo agli "hotspot climatici", ovvero quei punti caldi del pianeta in cui i cambiamenti climatici risultano più intensi: Sahel, Africa tropicale, Asia Centrale e meridionale, alcune zone dell'America centrale e del Sud come la foresta amazzonica. Questo ulteriore aggravamento delle condizioni climatiche trasformerà alcune di queste zone e anche altre inadatte alla vita, costringendo quindi milioni di persone a migrare. I dati sono veramente drammatici. Le stime ci dicono che entro il 2050 almeno 216 milioni di persone saranno costrette a migrare. L'Africa Sub-Sahariana è al primo posto di questa speciale classifica con circa 86 milioni di persone, seguita dall'Asia Orientale e la zona del Pacifico con 49 milioni, circa 40 milioni in Asia meridionale infine 19 milioni nell'Africa settentrionale e 17 milioni in America Latina. Va opportunamente ricordato che i paesi che saranno maggiormente coinvolti da questo fenomeno sono anche quelli meno attivi e preparati ad affrontare le conseguenze della crisi climatica e quindi la migrazione o questo "spostamento forzato" come viene spesso identificato anche a livello internazionale rimane l'unica soluzione di adattamento ai cambiamenti climatici. Ma anche qui sorgono ulteriori problemi: esiste quella che Mastrojeni definisce "trappola della povertà", cioè il fatto che i ceti meno abbienti, non siano in grado di sostenere i costi per muoversi, rimanendo così bloccati nei paesi d'origine.

6.4 Aspetti giuridici

Allo stato attuale non esiste una definizione giuridica nel diritto internazionale o nel diritto Comunitario che superi gli status di rifugiati previsti dalla Convenzione di Ginevra del 1951. Non contenendo questa definizione viene meno la condizione fondamentale per chiedere una posizione di protezione giuridica a coloro che si trovano costretti allo spostamento dalla propria terra di origine in ragione degli impatti del cambiamento climatico. Il termine "rifugiato climatico" non è approvato dall'Unhcr, che ritiene più preciso riferirsi a "persone sfollate nel contesto di disastri e cambiamenti climatici". Così come nello status dei rifugiati, ci troviamo di fronte alla situazione di uomini e donne che per una serie di ragioni, non possono ritornare a vivere nei loro paesi di origine perché a causa della crisi climatica vengono meno le condizioni basilari per vivere. L'unica differenza, sostanziale da un punto di vista giuridico, la si ritrova nel concetto di "persecuzione" per motivi di razza, religione, cultura etc., che si applica ai rifugiati e che non invece non viene contemplata per i "migranti climatici". Non si ritiene "l'ambiente" o le "mutate in pejus condizioni ambientali" del paese d'origine motivo giuridicamente rilevante per far attivare i percorsi di protezione. Già nel corso del 2020, il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite si era pronunciato su questa vicenda affermando un principio importante "Le persone che fuggono da un pericolo immediato a causa della crisi climatica non possono essere rimandate nei loro Paesi d'origine." Questo potrebbe aprire uno spiraglio sul riconoscimento giuridico dei "migranti climatici", soprattutto in considerazione del fatto che si parla di intere popolazioni o comunità. Quello che emerge dal parere espresso dal Comitato per i Diritti Umani è che queste persone, hanno bisogno di protezione. Parallelamente, in assenza di una normativa, stanno aumentando e si stanno diversificando in base alle richieste, i percorsi ai tribunali per accedere alla giustizia ed esercitare il loro diritto a un ambiente sano". È altrettanto evidente che la risposta a questo fenomeno, non può essere solo

quella dei tribunali. I numeri, le previsioni e le prospettive del fenomeno migratorio causato dalla crisi climatica sono drammatici e richiedono anche una presa di posizione, non più rinviabile, da parte delle Nazioni Unite, superando i limiti previsti dalla Convenzione di Ginevra del 1951.

7 Quali alternative? Facciamo opposizione insieme!

Mentre è vero che una risposta veramente europea segnerebbe una svolta nella gestione dei flussi migratori mettendo in atto i principi di solidarietà e responsabilità, l'Italia deve comunque fare la sua parte, dotandosi di visione strategica e umana (tocca specificarlo) che abbandoni l'approccio emergenziale e pensi a una politica con una visione reale del futuro. Le migrazioni esistono e continueranno ad esistere. Dobbiamo pensare alla convivenza e non alla repressione. Opportunità e non annientamento. Anche perché al confine vige il principio del "non importa quanto alto sia un muro, quel muro verrà scavalcato". Le politiche messe in atto portano solo a vie di accesso più pericolose e mortali, allo smantellamento del diritto e della democrazia. Inoltre occorre una politica che guardi alle persone migranti come persone, e non in termini di numeri. Abbiamo già visto gli orrori che una politica di questa matrice ha portato: criminalizzazione delle persone irregolari, continui ostacoli alla regolarizzazione, smantellamento del sistema di accoglienza, accordi degradanti con paesi non sicuri per i migranti, privazione della libertà individuale.

Quali sono le proposte di Possibile per cambiare tutto questo?

- Ampliamento e semplificazione degli ingressi regolari e ripristino della protezione internazionale smantellata
- Rispetto della dignità della persona nell'accoglienza diffusa sul territorio (la sola che mette equilibrio tra residenti e persone migranti in arrivo), rafforzando il Sistema di accoglienza e integrazione SAI, puntando sui Comuni e garantendo loro le necessarie risorse finanziarie, potenziare nei territori i servizi sociali, educativi e di avviamento al lavoro
- Valorizzazione del contributo del terzo settore e delle stesse diaspore organizzate, secondo il principio costituzionale della sussidiarietà.
- Introduzione di meccanismi di regolarizzazione su base individuale per coloro che sono già stabilmente inseriti in Italia e valorizzazione delle conoscenze e competenze degli immigrati, troppo spesso ignorate o sminuite
- Rispetto del principio di non discriminazione e contrasto ad ogni forma di razzismo e odio; tutela delle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento.
- Chiudere i CPR

La nostra visione è che le persone siano una ricchezza e l'accoglienza un valore fondamentale. Con l'inverno demografico che stiamo affrontando, la crisi economica e moltissime persone migranti sfruttate nel mercato irregolare del lavoro, la regolarizzazione delle persone, l'accoglienza e la convivenza possono invece portarci a un riscatto. Perché nessun* si salva da sol* e non solo le persone migranti beneficiano del nostro paese, ma anche noi potremmo beneficiare di una convivenza solidale finalmente!

7.1 Andiamo sul pratico! Comunicare e comunicarci

7.1.1 Come si fa un comunicato stampa

Il comunicato stampa, anche noto come press release, è un testo attraverso il quale un'azienda, un'istituzione o un'associazione comunica in maniera ufficiale un determinato avvenimento. Informazioni importanti per la struttura: Frase iniziale: inserire le informazioni principali che si vogliono trasmettere. Se è un evento indicare giorno, ora e luogo e titolo. Se è un comunicato di denuncia indicare il contenuto e il messaggio principale. Pensare alla regola delle 5 W (dove, quando, chi, perché, come) Sempre utilizzando la divisione in paragrafi per rendere più scorrevole la lettura, ciascuno contenente un'informazione ben distinta e facilmente individuabile attraverso l'uso del grassetto per le parti da evidenziare e del corsivo per le dichiarazioni virgolettate. Modo di invio: tramite mail. Se ci sono più

destinatari mettere gli indirizzi in CCN. Oggetto: “Comunicato stampa [titolo o argomento]”. Allegare: il testo del comunicato può essere allegato come documento oppure riportato come testo nel corpo della mail. Nel primo caso meglio mandarlo in formato modificabile così da permettere al giornalista di copiarne alcune parti. Nel secondo caso è più facile da leggere, ma attenzione alla presenza di link che rischiano di far finire l’email all’interno della cartella dello spam. La soluzione è una via di mezzo: scrivere un testo introduttivo seguito dal comunicato, allegare il file del comunicato insieme a una o due immagini (meglio se foto inedite o immagini libere da copyright). Se il comitato non ha l’abitudine di mandare comunicati stampa si può allegare una piccola scheda di presentazione con info basiche: quando è nato, quanti sono i componenti, contatti, eventi, azioni.

Contenuto: soprattutto per i giornali locali è importante proporre il tema agganciandolo ad avvenimenti o storie legate al territorio di riferimento per stimolare l’interesse del pubblico e dunque della redazione

7.1.2 Modalità comunicative

Nelle attività di comunicazione è importante che l’oggettività dei dati non si traduca in una comunicazione sterile, che non tiene conto del vissuto dei destinatari del messaggio e del forte radicamento di idee parziali che anni di bombardamento mediatico e politico fazioso hanno provocato nelle persone. È importante fare attenzione a non minimizzare le preoccupazioni de* cittadin*, ma al contrario è necessario decostruire i preconcetti causati dalla propaganda xenofoba cercando punti di contatto valoriali con i destinatari.

7.1.3 Relazione con il territorio

È importante curare la nostra credibilità: un metodo per fare opposizione efficace è fare rete con altre realtà del territorio. Potete contattare le associazioni, movimenti, gruppi spontanei che si riconoscono nei nostri stessi valori e partecipare alle loro iniziative e alle loro manifestazioni, ascoltare le loro richieste e tenerle presenti in vista della stesura dei programmi elettorali e per le nostre comunicazioni. Dobbiamo fare nostre le battaglie del territorio. Solo in questo modo possiamo diventare un vero interlocutore per * cittadin* e per le realtà territoriali.

Approfondimento Referendum sulla cittadinanza: ora tocca a noi mobilitarci

Nell’autunno 2024 un incredibile numero di persone ha firmato per sostenere la proposta referendaria per la modifica della legge sulla cittadinanza. La proposta mira a modificare alcune parti dell’articolo 9 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, riducendo da dieci a cinque anni il periodo di residenza legale richiesto per ottenere la cittadinanza da parte di persone extra-UE e includendo i figli e le figlie come già previsto dalla normativa vigente. Questo referendum rappresenta un passo minimo ma essenziale, che riporta il nostro paese alle tempistiche precedenti al 1992, rispondendo alle richieste di associazioni e organizzazioni impegnate nella riforma di questo diritto fondamentale. Alla base di questa iniziativa c’è il lavoro di un vasto e variegato fronte di sostenitori: dalle associazioni Italiani senza cittadinanza, CONNGI, Idem Network e Arci, alle organizzazioni Libera, Gruppo Abele, A Buon Diritto, Società della Ragione, fino ai partiti Possibile, +Europa, Partito Socialista e Radicali Italiani. Hanno aderito anche personalità di spicco come Don Luigi Ciotti, Mauro Palma, Luigi Manconi, Pippo Civati, Ivan Novelli e Teresa Bellanova. Possibile, in particolare, è stato tra i primi a sostenere la proposta, ribadendo la centralità della lotta per i diritti e l’inclusione sociale. Il 21 gennaio 2025, la Corte Costituzionale ha espresso il suo parere positivo sul quesito referendario, un passaggio determinante che apre la strada alla possibilità di votare su questa importante questione in primavera. Questo referendum non è solo una questione tecnica, ma una battaglia culturale e sociale per riaffermare i principi di giustizia e uguaglianza. Il risultato finora è straordinario, raggiunto grazie al contributo di giovani italiane e italiani, di persone di recente cittadinanza e di chi, pur senza cittadinanza, ha partecipato con determinazione alla costruzione di questa proposta. La piattaforma pubblica che ha raccolto le firme necessarie ha già dimostrato quanto sia forte la volontà di cambiamento. Ora è il momento di trasformare questa energia in partecipazione e di tornare a discutere di cittadinanza come un diritto, e non come un privilegio.

Come attivarsi? Il referendum per la cittadinanza è un'opportunità storica, ma perché sia valido dobbiamo raggiungere il quorum del 50%. Questo significa che ogni voto conta e che ognun* di noi può fare la differenza! Ecco come attivarti per coinvolgere più persone possibile:

- Unisciti ad un comitato locale I comitati territoriali sono fondamentali per diffondere informazioni e mobilitare le persone. Scrivi a organizzazione@possibile.com per avere indicazioni su come muoverti sul tuo territorio.
- Organizza banchetti ed eventi sul tuo territorio Le piazze, i mercati e i luoghi di aggregazione sono spazi perfetti per parlare del referendum. Organizza banchetti informativi, cineforum, assemblee o momenti di discussione. Se ti servono materiali, scrivi a organizzazione@possibile.com: possiamo fornire volantini, manifesti e guide per informare al meglio.
- Diffondi il messaggio online Segui e ricondividi i contenuti della pagina "Referendum Cittadinanza". Usa i tuoi social per parlare del tema e invitare le persone a votare. Ogni post, ogni storia, ogni condivisione può raggiungere qualcuno che ancora non sa quanto sia importante partecipare!
- Parlane ovunque, con chiunque! Il passaparola è potentissimo. Parlane con la tua famiglia, con gli amici, al lavoro, a scuola, al bar. Facciamone un tema di discussione quotidiana. Ogni conversazione può convincere qualcun* ad andare alle urne!

Riferimenti bibliografici

- [1] OpenPolis. *Cosa si intende per migranti irregolari, richiedenti asilo o rifugiati*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2021. URL: <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sintende-per-migranti-irregolari-richiedenti-asilo-o-rifugiati>.
- [2] ISPI. *I nuovi irregolari in Italia*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2018. URL: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-nuovi-irregolari-italia-21812>.
- [3] OpenPolis. *Gli arrivi di migranti in Italia dal 1997 al 2020*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2020. URL: <https://www.openpolis.it/numeri/gli-arrivi-di-migranti-in-italia-dal-1997-al-2020/>.
- [4] Ismu Ets. *Ventottesimo Rapporto sulle migrazioni 2022*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2022. URL: <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/view/938/789/5396>.
- [5] Asgi. *La riforma della protezione speciale a seguito del D.L. n. 20 del 10 marzo 2023 e le modifiche in materia di conversione di tale permesso e di quelli per cure mediche e calamità*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2023. URL: <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2023/06/1-Scheda-su-riforma-della-protezione-speciale-DEF.pdf>.
- [6] European Commission. *Comparative overview of national protection statuses in the EU and Norway*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2020. URL: https://home-affairs.ec.europa.eu/whats-new/publications/comparative-overview-national-protection-statuses-eu-and-norway_en.
- [7] Servizio studi Camera dei deputati e Senato della Repubblica. *Decreto-legge immigrazione e sicurezza pubblica*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2018. URL: <https://documenti.camera.it/Leg18/Dossier/Pdf/D18113B.Pdf#page=48>.
- [8] Sara Giunti. *L'accesso ai servizi sanitari degli immigrati in Italia*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2011. URL: <https://www.juragentium.org/topics/global/it/giunti.htm>.
- [9] IntegrazioneMigranti. *Stranieri irregolari e accesso alle strutture sanitarie. Che cos'è il codice STP?* [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2021. URL: <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/1867/Stranieri-irregolari-e-accesso-alle-strutture-sanitarie-Che-cose-il-codice-STP->.
- [10] OpenPolis. *La strumentalizzazione del rapporto tra criminalità e migranti*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2022. URL: <https://www.openpolis.it/la-strumentalizzazione-del-rapporto-tra-criminalita-e-migranti/>.
- [11] Melting Pot. *Formalizzazione della richiesta di protezione internazionale: le Questure devono attenersi a tempi brevi e congrui alla normativa (10 gg.)* [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2023. URL: <https://www.meltingpot.org/2023/07/formalizzazione-della-richiesta-di-protezione-internazionale-le-questure-devono-attenersi-a-tempi-brevi-e-congrui-alla-normativa-10-gg/>.
- [12] il Post. *Le lunghe code davanti all'ufficio immigrazione di Torino*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2025. URL: <https://www.ilpost.it/2025/01/22/le-lunghe-code-davanti-allufficio-immigrazione-di-torino/>.
- [13] Ministero dell'Interno. *Cruscotto statistico 7 febbraio 2025*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2025. URL: http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_07-02-2025.pdf.
- [14] OpenPolis. *Gli arrivi di migranti in Italia dal 2013 al 2023*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2024. URL: <https://www.openpolis.it/numeri/gli-arrivi-di-migranti-in-italia-dal-2013-al-2023/>.
- [15] Ministero dell'Interno. *Cruscotto statistico 31 dicembre 2024*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2024. URL: http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2024_fine_mese.pdf.
- [16] OpenPolis. *Come funziona l'accoglienza dei migranti in Italia*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2023. URL: <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/>.

- [17] actionaid OpenPolis. *Un fallimento annunciato - Report 2023*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2023. URL: https://migrantidb.s3.eu-central-1.amazonaws.com/rapporti_pdf/centriditalia_un_fallimento_annunciato.pdf.
- [18] Marco Marinucci. *Fattori di rischio e protezione dall'esclusione sociale cronica nei rifugiati e richiedenti asilo*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2018. URL: <https://www.fondfranceschi.it/wp-content/uploads/2018/02/Fattori-di-rischio-e-protezione-dallesclusione-sociale-cronica-nei-rifugiati-e-richiedenti-asilo.pdf>.
- [19] Alagie Jinkang. *Vulnerabilità e sfruttamento dei lavoratori migranti nell'agricoltura italiana*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2022. URL: <https://www.perceptions.eu/wp-content/uploads/2023/01/PERCEPTIONS-Policy-Brief-19IT-1.0.pdf>.
- [20] Rosalba Miceli. *Comprendere il "trauma migratorio"*. [Online; accesso 08-Feb-2025]. 2022. URL: https://www.lastampa.it/speciale/scienza/galassiamente/2022/11/14/news/comprendere_il_trauma_migratorio-12238395.
- [21] Unicef. *Data and Children on the Move: Unpacking relevant terminology, concepts and data sources*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2023. URL: <https://data.unicef.org/resources/data-and-children-on-the-move-unpacking-relevant-terminology-concepts-and-data-sources/>.
- [22] Integrazione Migranti. *Minori stranieri non accompagnati*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2024. URL: <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/38/Minori-stranieri-non-accompagnati/>.
- [23] Save The Children. *Nascosti in piena vista*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2024. URL: <https://s3-www.savethechildren.it/public/allegati/nascosti-piena-vista-2024.pdf>.
- [24] Icrc. *Children and detention*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2014. URL: <https://www.icrc.org/sites/default/files/external/doc/en/assets/files/publications/icrc-002-4201.pdf>.
- [25] Open Polis. *La stretta del governo sui minori stranieri non accompagnati*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2023. URL: <https://www.openpolis.it/la-stretta-del-governo-sui-minori-stranieri-non-accompagnati/>.
- [26] Ministero dell'Interno. *Circolare ridefinizione importi accoglienza MSNA*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2022. URL: <https://www.fondielfare.it/wp-content/uploads/2023/02/Circolare-n.-0042833-14-novembre-2022.pdf>.
- [27] Fondi Welfare. *Fondo minori stranieri non accompagnati*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2023. URL: <https://www.fondielfare.it/fondo-minori-stranieri-non-accompagnati/>.
- [28] Melting Pot. *Minori non accompagnati: senza tutele e diritti, abbandonati in hotspot e grandi centri*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2024. URL: <https://www.meltingpot.org/2024/01/minori-non-accompagnati-senza-tutele-e-diritti-abbandonati-in-hotspot-e-grandi-centri/>.
- [29] Ministero del Lavoro. *I minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2024. URL: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/focus/report-approfondimento-semestrale-msna-30-giugno-2024>.
- [30] Marina Alba Greco. *La condizione dei MSNA nel Nuovo Patto europeo per la Migrazione e l'asilo*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2022. URL: https://www.lex.unict.it/sites/default/files/files/Crio/FogliLavoro/2022-2/FLADI_2022_2-5.pdf.
- [31] Asgi. *L'esternalizzazione delle frontiere e della gestione dei migranti: politiche migratorie dell'Unione Europea ed effetti giuridici*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2019. URL: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020_1_Documento-Asgi-esternalizzazione.pdf.
- [32] Save The Children. *Cos'è il memorandum Italia-Libia?* [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2023. URL: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/memorandum-italia-libia-un-finanziamento-contro-i-diritti-umani>.

- [33] Il Sole 24 ORE. *Migranti, termine scaduto: si rinnova per altri tre anni il Memorandum tra Italia e Libia*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2022. URL: <https://www.ilsole24ore.com/art/migranti-termine-scaduto-si-rinnova-altri-tre-anni-memorandum-italia-e-libia-AE1NzHDC>.
- [34] Avvenire. *Profughi. Le ong: «L'Italia non firmi l'intesa con la Libia»*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2020. URL: <https://www.avvenire.it/attualita/Pagine/litalia-non-firmi-lintesa-libia-caos-sui-profughi>.
- [35] Internazionale. *I migranti deportati da Tunisi verso il deserto libico stanno morendo*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2023. URL: <https://www.internazionale.it/notizie/2023/07/27/migranti-tunisia-libia-morti-aiuto>.
- [36] RRX. *State Trafficking*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2024. URL: https://statetrafficking.net/?fbclid=IwY2xjawIUeUeHHRuA2F1bQIxMAABHXLowhsJ1ZE6J8BCu9FSGfEmyC7v37IEfBZL6rWNnigOYmjmAhSALoKyQ_aem_TrPVBQ9temjxyXbwqS6ZxA&sfnsn=wa.
- [37] Mai più lager No ai CPR. *Mai più lager No ai CPR*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2025. URL: https://linktr.ee/NOAICPR?fbclid=IwZXh0bgNhZW0CMATAAR132tMXviY92a-WjWMq_SKoV_pjMbzmc-qZDGK1FDxeUEE-VdLHkd9Xrk_aem_DX_bJOYaVt08aADDTHEj3g.
- [38] “Rete Mai più lager - No ai CPR” e Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione (ASGI) Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM). *Appello per una campagna di presa di coscienza dei medici sulla certificazione di idoneità delle persone migranti alla vita nei CPR*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2024. URL: <https://old.simmweb.it/attachments/article/1188/APPELLO%20PER%20UNA%20CAMPAGNA%20DI%20PRESA%20DI%20COSCIENZA%20DEI%20MEDICI%20SULLA%20CERTIFICAZIONE%20DI%20IDONEITA%20C3%80DELLE%20PERSONE%20MIGRANTI%20ALLA%20VITA%20NEI%20CPR.pdf>.
- [39] European Committee for the Prevention of Torture e Inhuman or Degrading Treatment or Punishment (CPT). *Report to the Italian Government on the visit to Italy*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2024. URL: <https://rm.coe.int/1680b2c7e7>.
- [40] Redattore sociale. *Come funzionano i rimpatri e perché finora sono stati inefficaci*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2018. URL: https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/come_funzionano_i_rimpatri_e_perche_finora_sono_stati_inefficaci.
- [41] Ansa. *Migranti: aumenta a 2.365 euro il costo medio di un rimpatrio*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2023. URL: https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2023/06/16/migranti-aumenta-a-2.365-euro-il-coste-medio-di-un-rimpatrio_00838ece-299d-4f38-90b6-ddcfce2ce06f.html.
- [42] Il Post. *Perché un blocco navale dei migranti è irrealizzabile e problematico*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2022. URL: <https://www.ilpost.it/2022/08/31/blocco-navale-meloni/>.
- [43] Gazzetta Ufficiale. *TESTO COORDINATO DEL DECRETO-LEGGE 10 marzo 2023, n. 20*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2023. URL: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/05/05/23A02665/sg>.
- [44] Asgi. *La nuova “lista dei paesi sicuri” e lo svuotamento del diritto di asilo*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2024. URL: <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/la-nuova-lista-dei-paesi-sicuri-e-lo-svuotamento-del-diritto-di-asilo/>.
- [45] Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea. *DIRETTIVA 2013/32/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 26 giugno 2013*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2013. URL: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0032>.
- [46] Asgi. *Paesi Sicuri: Le bugie sulla pronuncia della Corte di Cassazione*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2024. URL: <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/paesi-sicuri-le-bugie-sulla-pronuncia-della-corte-di-cassazione/>.
- [47] Ministero dell’Economia e delle Finanze. *RELAZIONE SULL’ECONOMIA NON OSSERVATA E SULL’EVASIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2023. URL: https://www.mef.gov.it/export/sites/MEF/documenti-allegati/2023/Aggiornamento_relazione_2023_finale_h1710.pdf.

- [48] Ministero dell'Interno. *Caporalato e sfruttamento lavorativo. I dati*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2023. URL: <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/18/id/146/Caporalato-e-sfruttamento-lavorativo-I-dati>.
- [49] L'indipendente. *Negli appalti pubblici le interdittive per mafia sono aumentate del 34% in un solo anno*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2024. URL: <https://www.lindipendente.online/2024/01/20/negli-appalti-pubblici-le-interdittive-per-mafia-sono-aumentate-del-34-in-un-solo-anno/>.
- [50] CGIA Mestre. *Le mafie sono la 4a industria del Paese*. [Online; accesso 09-Feb-2025]. 2024. URL: <https://www.cgiamestre.com/le-mafie-sono-la-4-industria-del-paese/>.